



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 02 luglio 2015

# INDICE

## IFEL - ANCI

02/07/2015 Il Sole 24 Ore	7
<b>Anci: poche risorse da spendere Confidustria: sono enti che servono</b>	
02/07/2015 ItaliaOggi	8
<b>BREVI</b>	
02/07/2015 ItaliaOggi	9
<b>Rimodulazione Patto, istanze rinviate all'8 luglio</b>	
02/07/2015 MF - Nazionale	10
<b>Intesa rafforza polizze e private banking</b>	

## FINANZA LOCALE

02/07/2015 Avvenire - Nazionale	12
<b>Province, primi trasferimenti</b>	
02/07/2015 Il Sole 24 Ore	13
<b>Swap del Comune nullo se manca la clausola di recesso Vittoria di Prato alla Corte di Londra</b>	
02/07/2015 Il Sole 24 Ore	15
<b>Il vantaggio arriva dallo sconto Imu</b>	
02/07/2015 Il Sole 24 Ore	16
<b>L'accordo manca da 11 anni</b>	
02/07/2015 Il Sole 24 Ore	17
<b>Canone concordato in cerca di rilancio</b>	
02/07/2015 Il Sole 24 Ore	19
<b>La zavorra fiscale sfianca il settore dell'edilizia</b>	
02/07/2015 ItaliaOggi	21
<b>Parte la corsa per riconquistare il registro dei revisori</b>	
02/07/2015 ItaliaOggi	22
<b>Time propone di tassare le Chiese</b>	
02/07/2015 Il Sole 24 Ore	23
<b>La casa di lusso che paga l'Imu sfugge al limite per i familiari</b>	

02/07/2015 Il Sole 24 Ore	24
<b>Comuni capofila, rimodulazioni Patto entro l'8 luglio</b>	
02/07/2015 ItaliaOggi	25
<b>Meno tassi più fondi perdi</b>	
02/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	26
<b>UN'ACCELERAZIONE PER RECUPERARE AL VOTO AMMINISTRATIVO</b>	
02/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	27
<b>Il gettito sui capannoni raddoppiato in 4 anni</b>	
02/07/2015 Libero - Nazionale	28
<b>Ha diritti Solo chi paga i debiti come l'Italia</b>	
02/07/2015 Libero - Nazionale	30
<b>Pagheremo la Tari dei ministri evasori</b>	
02/07/2015 Libero - Nazionale	31
<b>L'Expo è un successo: non finirà</b>	
02/07/2015 Libero - Nazionale	33
<b>Il governo fa pagare a noi le tasse che evade</b>	
02/07/2015 Libero - Nazionale	34
<b>E lo Stato scrocca pure luce e acqua</b>	
02/07/2015 Libero - Nazionale	35
<b>PRIMA PAGINA</b>	
02/07/2015 Panorama	36
<b>E IN ITALIA C'È POCO DA RIDERE</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

02/07/2015 Il Giornale - Nazionale	40
<b>Liguria, il primo giorno di Toti «Sarà una legislatura di svolta»</b>	
02/07/2015 Avvenire - Nazionale	41
<b>Se i veri "falchi" sono i Paesi più piccoli e poveri che hanno fatto le riforme</b>	
02/07/2015 Il Sole 24 Ore	42
<b>La lezione di Berlino sui conti: pareggio fino al 2019</b>	
02/07/2015 Il Sole 24 Ore	44
<b>Equitalia, non recuperabili oltre 580 miliardi di crediti fiscali da riscossione</b>	

02/07/2015 Il Sole 24 Ore <b>online</b>	46
02/07/2015 Il Sole 24 Ore <b>«Grandi Stazioni, pronta la road map»</b>	47
02/07/2015 Il Sole 24 Ore <b>Sui patti con il Fisco resta l'ombra dell'autoriciclaggio</b>	49
02/07/2015 Il Sole 24 Ore <b>Fallimenti, alla Corte Ue l'estinzione dei debiti Iva</b>	51
02/07/2015 MF - Nazionale <b>Maire beneficia del piano dismissioni</b>	52
02/07/2015 Il Fatto Quotidiano <b>Crisi greca, due o tre cose da imparare</b>	53
02/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale <b>Venti miliardi di respiro in sei mesi per i conti italiani</b>	54
02/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale <b>Casa, l'avanzata delle banche agita gli agenti immobiliari</b>	55
02/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale <b>Fisco, arriva la proroga per il 730 compilato dai Caf C'è tempo fino al 23 luglio</b>	56
02/07/2015 Il Messaggero - Nazionale <b>UNICREDIT LEASING Conclusa la vendita di 38 immobili</b>	57

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

02/07/2015 Il Giornale - Nazionale <b>Profughi in aumento dell'83% L'Onu choc: «Esodo biblico»</b>	59
02/07/2015 Avvenire - Nazionale <b>Anagrafe edilizia, pubblicazione saltata</b>	61
02/07/2015 Il Sole 24 Ore <b>Scuola, presentati 150 emendamenti</b>	62
02/07/2015 Il Sole 24 Ore <b>Raccolta dei rifiuti elettronici, intesa da produttori e distributori</b>	63
02/07/2015 Il Fatto Quotidiano <b>Ferri e quella proroga per i giudici: saltata</b>	64

02/07/2015 Il Fatto Quotidiano <b>" 5Stelle, facciamo assieme i referendum "</b>	66
02/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale <b>Alfano ai prefetti: ridurre a 30 giorni il tempo per concedere o negare l'asilo</b>	67
02/07/2015 Corriere della Sera - Roma <b>Blitz antimaltimento illegale nel campo rom di via Candoni</b>	68
02/07/2015 La Repubblica - Nazionale <b>I borghi da salvare</b>	69
02/07/2015 Libero - Nazionale <b>Rifiuti, Roma regina dell'illegalità</b>	70
02/07/2015 Libero - Nazionale <b>Rivoluzione francese contro il politically correct</b>	71
02/07/2015 La Repubblica - Roma <b>Ostia, i condannati al lavoro "Un modello per il Giubileo"</b>	73
02/07/2015 La Stampa - Torino <b>"I maestri diplomati rischiano l'esclusione dai posti di ruolo"</b>	74
02/07/2015 Il Messaggero - Nazionale <b>Rifiuti e roghi tossici blitz al campo nomadi</b>	75
02/07/2015 Famiglia Cristiana <b>BUONA SCUOLA OTTIMA IDEA MA SI POTEVA FARE MEGLIO</b>	76
02/07/2015 QN - La Nazione - Nazionale <b>Sono circa 150 gli emendamenti presentati al Ddl s...</b>	77

# IFEL - ANCI

4 articoli

CITTÀ METROPOLITANE In breve

## **Anci: poche risorse da spendere Confindustria: sono enti che servono**

Gi. L.

«Partiamo da poche risorse, da contraddizioni sugli ambiti territoriali e dal fatto che le Città metropolitane sono una novità non percepita nel senso comune». Sono le parole del presidente dell'Anci, Piero Fassino, nel corso dell'incontro organizzato ieri a Roma in collaborazione con The European House Ambrosetti e Intesa Sanpaolo. L'associazione dei Comuni sta lanciando una riflessione sui nuovi enti territoriali, che non guardi solo ai problemi indicati dal sindaco di Torino ma anche al tema della pianificazione: l'obiettivo è creare un libro bianco delle Città metropolitane, che faccia da base per i piani che andranno elaborati nei prossimi mesi. «Fare una pianificazione separata per ogni Città metropolitana non serve a nessuno», dice il coordinatore dei sindaci metropolitani, Dario Nardella. Le strategie saranno disegnate insieme agli attori economici. Come sottolinea il presidente della piccola industria di Confindustria, Alberto Baban, «non deve essere solo un riordino istituzionale ma un'occasione di promozione dell'economia, con progetti di sviluppo concreti». Una linea che piace anche a Michele Angelo Verna, portavoce della Rete delle associazioni industriali metropolitane di Confindustria: «Il dibattito sulle Città metropolitane non si può limitare alle risorse. Abbiamo bisogno di questi enti per avere maggiore efficienza». Prendendo esempio dalle best practice straniere. Ne parla Rosario Bifulco, consigliere per la Competitività territoriale di Assolombarda: «Aree come quelle di Stoccarda, Barcellona, Lione hanno da tempo strumenti di governo per le dinamiche territoriali metropolitane».

## BREVI

Il cda Conai ha deliberato la diminuzione del contributo ambientale per gli imballaggi in acciaio. La riduzione sarà operativa a partire dal 1° ottobre 2015. Il contributo per l'acciaio passerà dagli attuali 21,00 euro/ ton a 13,00 euro/ton. «Si tratta», spiega una nota, «di un ulteriore segnale di riduzione dei costi per le imprese consorziate - produttrici e utilizzatrici di imballaggi- che permetterà di garantire comunque il ritiro dei rifiuti urbani di imballaggio sull'intero territorio nazionale ed il riconoscimento ai comuni dei corrispettivi previsti dal nuovo Accordo quadro Anci-Conai (420 milioni di euro stimati nel 2015)». È stato sottoscritto il nuovo Accordo di programma per la definizione delle condizioni generali di raccolta e gestione dei rifiuti urbani da apparecchiature elettriche ed elettroniche. Hanno firmato l'accordo il Centro di coordinamento Raee, le associazioni di categoria dei produttori di apparecchiature elettriche ed elettroniche, le associazioni delle aziende di raccolta dei rifiuti urbani e le organizzazioni delle imprese commerciali e della distribuzione.



## Rimodulazione Patto, istanze rinviate all'8 luglio

Matteo Barbero

Il termine del 30 giugno 2015 entro il quale i comuni capofila di convenzione dovevano trasmettere all'Ance le istanze di rimodulazione degli obiettivi del Patto di stabilità interno è prorogato a mercoledì 8 luglio. Lo ha reso noto un comunicato dell'Ifel, che sta curando l'attuazione dell'art. 31, comma 6-bis, della legge 183/2011. Tale disposizione punta a sterilizzare gli aumenti del target di Patto dei capofila derivanti dalle quote di spesa gestite per conto degli altri comuni con lo stesso convenzionati. Per effetto del correttivo introdotto dal decreto «enti locali» (dl 78/2015), sono ammesse solo rimodulazioni degli obiettivi in ragione di contributi o trasferimenti concessi da soggetti terzi e gestiti direttamente dal comune capofila, esclusa la quota da questo eventualmente trasferita ai propri comuni associati. La procedura è rivolta a tutti i comuni che hanno gestito in qualità di capofila funzioni e servizi in forma associata nel periodo 2009-2012. Il capofila deve comunicare gli obiettivi finanziari rimodulati dei comuni associati non capofila (in aumento) e il proprio obiettivo finanziario (in riduzione), fermo restando l'obiettivo finanziario complessivamente attribuito agli enti. Per garantire la piena condivisione della modifica degli obiettivi finanziari, all'atto della compilazione della maschera il comune capofila deve allegare un accordo firmato da tutti i comuni interessati dalla rimodulazione, dove si attesta il consenso alla variazione operata sottoscritto dal sindaco e dal responsabile finanziario. Un modello di accordo tipo è messo a disposizione nell'area riservata del portale Ifel. Ricordiamo che, in alternativa, i capofila possono accedere anche ai 30 milioni stanziati dall'art. 1, comma 2, dello stesso dl 78, presentando domanda alla Ragioneria generale dello Stato entro il 19 agosto (si veda ItaliaOggi del 22 giugno). Attenzione, però: non si possono utilizzare entrambi i meccanismi, ma solo uno, a scelta. La rilevazione coinvolge anche i comuni che non procedono alla rimodulazione degli obiettivi finanziari, nonché quelli investiti da fattispecie di gestione associata differente dalla convenzione, i quali possono comunque compilare la scheda disponibile nell'area riservata del portale Ifel.

Ok del cda al rinnovamento della squadra. Il ceo Messina: sulla governance deciderà l'assemblea

## Intesa rafforza polizze e private banking

Claudia Cervini

Mentre ha già avviato ufficialmente la revisione della governance (alcune sorprese potrebbero già arrivare in occasione del consiglio di sorveglianza della prossima settimana), Intesa Sanpaolo procede nel piano di rafforzamento del management nelle aree del private banking e delle assicurazioni. Dopo le nomine di martedì, ieri il cda di Fideuram-Intesa Sanpaolo Private Banking, banca della Ca' de Sass specializzata nella consulenza finanziaria e nella gestione del risparmio, ha nominato Matteo Colafrancesco presidente, Franca Cirri Fignagnani vicepresidente e Paolo Molesini (già capo della divisione private banking del gruppo Intesa Sanpaolo) ad e dg della società. Contestualmente Nicola Maria Fioravanti ha assunto la guida della divisione Insurance del gruppo Intesa Sanpaolo subentrando ad Antonio Nucci. Fioravanti ha assunto anche il coordinamento gestionale delle società controllate Intesa Sanpaolo Vita (di cui resta alla guida), Fideuram Vita (che resta affidata a Fabio Cubelli), Intesa Sanpaolo Assicura (al cui vertice rimane Alessandro Scarfò) e Intesa Sanpaolo Life (che resta affidata a Massimo Camusso). Le nomine sono arrivate in due comparti-chiave per il gruppo che sono stati recentemente riorganizzati con l'obiettivo di raggiungere nell'arco del piano d'impresa 3,4 miliardi di ricavi, con un aumento del 26% della componente relativa alle commissioni. Per quanto riguarda il private banking (Fideuram conta oltre 187 miliardi di masse in gestione) le nomine sono arrivate a conclusione della riorganizzazione della divisione private banking di Intesa Sanpaolo nell'ambito della quale l'assemblea straordinaria del 22 giugno scorso aveva deliberato la modifica della denominazione sociale da Banca Fideuram a Fideuram-Intesa Sanpaolo Private Banking, in forma abbreviata Fideuram spa. Ieri è stata anche l'occasione per il ceo e consigliere delegato Carlo Messina di fare il punto sia sul trend del risparmio gestito sia sull'appeal della banca per gli investitori. «Abbiamo in essere oltre 300 miliardi di crediti a famiglie e imprese e la nostra raccolta, in termini di depositi e risparmio gestito per conto della nostra clientela, supera gli 850 miliardi; siamo un parametro di riferimento dell'economia del Paese», ha spiegato ieri Messina al convegno Start City promosso dall'Ance e da Ambrosetti. «Nel complesso, negli ultimi mesi rilevanti investitori internazionali hanno investito 7,5 miliardi nell'azionariato della banca. Come valore di borsa siamo passati da 25 a 55 miliardi». A margine del convegno il ceo ha poi aggiunto che le proposte elaborate dal cds verranno sottoposte all'assemblea. (riproduzione riservata)

Foto: Matteo Colafrancesco

# **FINANZA LOCALE**

**20 articoli**

## Province, primi trasferimenti

In 2mila verso gli uffici giudiziari. Variati (Upi): la Delrio a rischio Senza soldi subito, possibili problemi per le scuole superiori  
DIEGO MOTTA

Lo spettro della paralisi aleggia sulle Province, o su quel che ne resta. «Il limbo in cui viviamo è pericoloso - spiega Achille Variati, sindaco di Vicenza e presidente dell'Upi, l'Unione delle province italiane -. Più passano i giorni più si va verso il dissesto finanziario, con rischi concreti per i servizi fondamentali delle nostre comunità». Servono fondi subito per pagare i dipendenti di alcune Province, per garantire la manutenzione delle strade provinciali (che rappresentano il 70% dei collegamenti stradali italiani) per coprire le spese che, dal prossimo autunno, dovranno sostenere le scuole superiori per riscaldamento ed elettricità. «È probabile che molti istituti restino chiusi anche a settembre e che l'anno scolastico non riparta regolarmente - continua Variati -. Senza dimenticare che non abbiamo più i fondi necessari per tanti specialisti che a scuola seguono ragazzi con invalidità sensoriali». Il problema non è tanto il merito della riforma, che «va nella direzione giusta, perché la legge Delrio ha trasformato meritoriamente le Province italiane nelle case dei nostri Comuni e questo, detto da un sindaco, è un bene». Il nodo rimane come realizzare la "grande transizione" e con quali soldi. «Abbiamo davanti a noi la più grande migrazione di dipendenti pubblici che sia mai stata pensata nella storia d'Italia» osserva il presidente dell'Upi, alludendo ai 20mila in esubero e alle procedure di mobilità in corso. Che fine faranno? Dove andranno? Ieri è arrivato un segnale in un articolo ad hoc del decreto giustizia, approvato in commissione alla Camera: i dipendenti delle province in esubero saranno trasferiti, fino a un numero limite di 2mila, negli uffici giudiziari, tramite il meccanismo della mobilità extra-comparto. Si tratta, è scritto nel testo, di «un contingente massimo di personale amministrativo proveniente dagli enti di area vasta, da inquadrare nel ruolo dell'amministrazione giudiziaria», a partire dal biennio 2016-2017. Destinazione, dunque, cancellerie, tribunali, corti d'appello, mentre gli altri 18mila verosimilmente dovrebbero confluire in Regioni o Comuni. «Attenti, però, il regionalismo ha fallito: si rischia solo un peggioramento dei servizi e un aumento della spesa - riprende Variati -. Il decreto enti locali, che così com'è non risolve i problemi, chiarisca il nodo delle risorse per il 2015 e cancelli i tagli previsti per i due anni successivi. Altrimenti, tutte le province e le città metropolitane non saranno in grado di fare bilanci a norma». A quel punto, il conflitto ingaggiato per le risorse tra gli enti locali emergerebbe definitivamente dal cono d'ombra e si aprirebbe una nuova fase. Per questo, la richiesta dei cosiddetti enti di area vasta è che prima si mettano in ordine i conti, con garanzie da parte dello Stato centrale, e poi si affronti il nodo occupazionale. «C'è bisogno di una camera compensativa per capire chi fa cosa e con quali soldi e le Province sono pronte a fare la loro parte. Ci sono decine di soggetti intermedi che si muovono sul territorio e che andrebbero eliminati, dai consorzi alle autorità di bacino, fino alle società dei trasporti». Nel frattempo, anche in virtù di un'auspicata continuità territoriale, si possono ridisegnare già fin d'ora le aree (non solo le città) metropolitane venendo incontro alle richieste di molti Comuni dei tanti hinterland d'Italia. «Mi appello a Renzi, che è stato sindaco e presidente di provincia. Quel passato non esiste più, ma dobbiamo cambiare in fretta» ripete Variati. E se, alla fine di tutto, dovesse fallire il percorso delineato dalla Legge Delrio? «Sarebbe senz'altro un fallimento politico».

FOCUS NORME

## Swap del Comune nullo se manca la clausola di recesso Vittoria di Prato alla Corte di Londra

Domenico Gaudiello Gianni Trovati

u pagina 40 pDopo cinque anni di battaglie giudiziarie in tutte le sedi, il Comune di Prato ottiene dalla Corte di Londra la dichiarazione di nullità degli swap firmati a partire dal 2002 con Dexia Crediop per coprire un sottostante da 67,5 milioni fra mutui e Boc, rinegoziati nel 2006 dopo che i flussi finanziari erano girati in negativo per il Comune e annullati in autotutela nel 2010 quando una consulenza indipendente aveva sostenuto la presenza di «costi occulti» per 4,9 milioni di euro e una spesa di 9 milioni per una chiusura anticipata. L'annullamento in autotutela era stato respinto in successive pronunce dal Tar, per assenza dei presupposti di legge, ma il Comune aveva nel frattempo stoppato i pagamenti e Dexia si era rivolta alla Corte inglese. Prato festeggia il fatto di essere il primo Comune italiano a uscire vincitore da un giudizio inglese contro un istituto di credito, ma la notizia chiave è nelle motivazioni, che prendono una strada diversa dai temi consueti dei «costi impliciti» e dalla «convenienza economica»: il giudice inglese ha riconosciuto l'applicabilità al Comune, come a tutti i clienti che non sono operatori qualificati o clienti professionali, del diritto di recesso, perché questo è previsto come «inderogabile» dalla legge italiana. In pratica, il contratto non è valido se non prevede espressamente la possibilità di "pentirsi" entro 7 giorni: i contratti firmati da Prato sono basati sul modello Isda, come la stragrande maggioranza di quelli che negli anni sono stati siglati da enti locali e imprese, e non prevede in modo esplicito il recesso, che è regolato dall'articolo 30 del nostro Testo unico della finanza. La decisione londinese, dunque, può offrire un precedente per tantissimi Comuni. Il punto è rappresentato dall'applicabilità della legge italiana ai contratti Isda, che pure prevedono esplicitamente Londra come sede delle controversie. Secondo la sentenza, non essendo stata prevista la facoltà di recesso nei contratti, valgono le conseguenze che la legge italiana prevede in caso di omessa previsione: il cliente (ovvero il Comune nel caso di specie) può sempre far valere la nullità dei contratti. Questa regola trova applicazione anche nel caso in cui le parti abbiano scelto la legge inglese come legge del contratto, perché si tratta di una regola inderogabile di diritto italiano. Il ragionamento svolto dal giudice inglese è abbastanza semplice e chiaro, si snoda lungo un'ampia ricostruzione dei fatti e prende posizione su numerosi punti di diritto italiano. Il giudice inglese ha rilevato che, nel Regno Unito come in Italia, vige la convenzione di Roma I. L'articolo 3, comma 3 della Convenzione prevede che, fermo restando il diritto delle parti di scegliere di assoggettare il contratto a una legge diversa da quella vigente nel Paese in cui è stato concluso, restano valide le norme inderogabili dell'ordinamento di quel Paese. Secondo il giudice inglese, in materia di offerta fuori sede di prodotti finanziari, la disciplina italiana di riferimento (ovvero il Dlgs 58/98) contiene alcune previsioni imperative che restano inderogabili anche se si sceglie di stipulare e documentare operazioni in derivati in base alla legge inglese. Tra le previsioni imperative e inderogabili rientra pacificamente l'articolo 30 del Testo Unico della Finanza, il quale prescrive che in tutti i casi in cui la banca si rechi presso il cliente a proporre la sottoscrizione di investimenti (e a questa attività di sollecitazione segua la stipula di un contratto), il cliente ha diritto di recedere nei sette giorni successivi e questa facoltà va indicata esplicitamente nei moduli contrattuali sottoposti al cliente. In mancanza di questa previsione, i contratti sono nulli e la nullità può essere fatta valere solo dal cliente. Secondo la ricostruzione operata dal giudice inglese, poiché Dexia ha proposto al Comune la sottoscrizione dei sei derivati senza prevedere il diritto di recesso, ne consegue la nullità dei contratti e l'obbligo di restituzione di ogni pagamento ricevuto in base a questi.

### Le tappe

2002 Il Comune di Prato avvia con Dexia Crediop la ristrutturazione del proprio debito, che prevede la sottoscrizione di contratti derivati per un nozionale di 67,4 milioni di euro. I contratti vengono poi sottoposti

a successive ristrutturazioni fino al 2006

2010 Nel 2010 il Comune decide di bloccare il pagamento di un flusso negativo da circa un milione di euro, e procede all'annullamento in autotutela dei contratti da cui parte il contenzioso con la banca

2011 Il Tar Toscana si dichiara incompetente a decidere sulla validità o meno dell'annullamento in autotutela, perché si tratta di rapporti fra le parti contrattuali riservate al giudice ordinario

milano

## **Il vantaggio arriva dallo sconto Imu**

a Era il 5 luglio 1999 quando a Milano fu firmato l'accordo territoriale per il canone concordato. Che è rimasto l'unico fino allo scorso 24 giugno, quando - al termine di una trattativa durata 14 mesi - è arrivato finalmente il rinnovo. Il vecchio testo, scritto in un'altra epoca storica (in lire), era praticamente inservibile: basti pensare che la differenza media tra canone libero e concordato rilevata da Nomisma superava ormai il 60%. Il nuovo testo indica invece differenze intorno al 30%, e si rivolge alla platea di circa 100mila famiglie che in città sono in affitto a libero mercato. Ad agevolare i contratti concordati è prevista un'aliquota Imu al 6,5 per mille, anziché al 9,6. ma non solo. In un'area che conta circa 15mila procedure di sfratto per morosità incolpevole, ci sono anchei quasi 7 milioni di euro a disposizione dell'Agenzia sociale per la locazione. Risorse destinate al Fondo salvasfratti (il proprietario che accetta di interrompere una procedura di sfratto per morosità incolpevole e di sottoscrivere con l'inquilino un nuovo contratto a canone concordato viene risarcito delle morosità pregresse fino a un massimo di 8mila euro); al Fondo di garanzia (il proprietario che affitta a canone concordato è tutelato fino a 18 mensilità da eventuali inadempienze dell'inquilino, che rientra dal debito concordando un piano con l'Agenzia); al contributo una tantum, legato alla durata del contratto - da un minimo di 1.200 a un massimo di 2mila euro - e destinato al proprietario che affitta a canone concordato tramite l'Agenzia.

roma

## **L'accordo manca da 11 anni**

a L'accordo a Roma non viene rinnovato da oltre dieci anni. La firma del 2004, che aveva seguito la prima del 2000, è stata posta - affermano però gli attori coinvolti - su un testo molto realista, redatto per funzionare e non per pura formalità. Ed è per questo che oggi l'accordo funziona ancora, ma a macchia di leopardo comunque non secondo le intenzioni di partenza. D'altra parte i valori del 2004 non sono quelli attuali, e la "scansione urbanistica" è quella del testo del 2000. Così, in alcune zone che si sono apprezzate (da San Lorenzo ai Parioli) i contratti concordati non funzionano, perché i canoni si rivelano troppo bassi rispetto al mercato libero. In altre zone (come alcune aree di Tuscolana, Tiburtina, Prenestina) i valori sono vicini, e tantissimi contratti a canone libero sono passati al concordato, per approfittare della tassa piatta al 10%. Il problema è che - spiegano i sindacati degli inquilini - il concordato deve convenire anche agli inquilini. Le associazioni stanno ora lavorando per il rinnovo dell'accordo («ma è ancora presto per chiamarla trattativa», dicono): si prevede dunque di raggiungere entro l'estate una sorta di pre-accordo, disegnando canoni funzionali ad alleggerire la tensione abitativa. E i proprietari sono pronti a fare richieste specifiche sulla fiscalità municipale e sul sostegno a garanzia del rilascio dell'immobile nei casi di morosità dell'inquilino. L'obiettivo è di arrivare alla convocazione di un tavolo per settembre; e allo stesso tempo sollecitare l'attenzione del Comune che attualmente non prevede alcuna aliquota Imu agevolata, né altre forme di incentivo.



locazioni

## Canone concordato in cerca di rilancio

Dall'intesa appena rinnovata a Milano dopo 16 anni la scossa a un mercato bloccato Determinante il ruolo dei Comuni attraverso politica fiscale, fondi di sostegno e «antimorosità»

Dario Aquaro

Pagina a cura di A sedici anni dalla prima firma, la scorsa settimana è stato raggiunto a Milano il rinnovo dell'accordo sul canone concordato. A inizio giugno è arrivata una nuova intesa anche a Napoli, dove il testo definito dalle associazioni di inquilinie proprietari risaliva al 2003. E al 2003 era fermo anche l'accordo di Ancona, che ha visto il rinnovo entrare in vigore lo scorso gennaio. Sono alcuni esempi di capoluoghi regionali che provano a rivitalizzare uno strumento - quello della locazione a costi convenzionati - a lunghi tratti sottovalutato. Ma da Pesaro a Pavia, da Brescia a Benevento, sono diversi i Comuni che negli ultimi sette mesi, raccontano gli addetti ai lavori, hanno proceduto a svecchiare gli accordi. In alcuni casi si è così giunti alla terza o quarta "generazione". Anche oltre se guardiamo ai più virtuosi come Bologna, che in tanti additano a modello perché evidenzia una quota di contratti concordati paria circa il 70%: vero, non ci sono dati ufficiali, ma il riscontro degli operatori coinvolti ruota intorno a valori simili (Tecnocasa parla ad esempio del 69,3% a fine 2014). Più in generale, sempre secondo l'Ufficio Studi Tecnocasa, nel secondo semestre dello scorso anno, tra le varie tipologie di contratti di locazione, il canone concordato ha pesato per il 15,3%, rispetto al 14,7% dello stesso periodo 2013. Come dare ulteriore spinta? Al successo della formula concorrono diversi fattori. L'accordo in sé non basta, perché va poi monitorato di continuo, rivisto rispetto all'andamento del mercato locativo libero, dello sviluppo cittadino e della situazione economica delle famiglie. E i contratti vanno sostenuti con incentivi (leggi: aliquota Imu/Tasi agevolata) e strumenti di tutela contro i ritardi nei pagamenti. L'accordo è certo il primo fondamentale passo, per definire livelli di canone (del 2030% inferiori) che risultino appetibili, se incrociati con le agevolazioni fiscali (vedi Casa24 Plus del 15 gennaio 2015). Il testo parte da un "canovaccio" indicato dal Dm 30 dicembre 2002, ma sta alle parti renderlo equilibrato, con differenze studiate in base a zone, caratteristiche dell'immobile e servizi, disegnando fasce di oscillazione dei canoni coerenti e realistiche. Da qui la manutenzione (e l'evoluzione) continua degli accordi. Perché altrimenti anche l'opportunità della cedolare secca al 10% può essere insufficiente. Oltre a spingere al tavolo le associazioni di inquilinie proprietari, i Comuni giocano però un ruolo importante anche dal punto di vista fiscale. Dal 2012, con l'arrivo dell'Imu (che ha aumentato notevolmente il conto della vecchia Ici) e l'aggiunta della Tasi, le abitazioni locate a persone fisiche hanno sopportato un aumento del carico d'imposta di 1,4 miliardi (vedi Il Sole24Ore del 20 aprile 2015). Spesso nella transizione alla nuova imposta si sono perse per strada o sono diminuite le agevolazioni previste per il concordato. In compenso la cedolare, come già accennato, per i canoni concordati è stata ribassata al 10% (fino al 2017, salvo sorprese, poi tornerà al 15%, aliquota comunque agevolata rispetto al 21% dei contratti liberi). Un fattore, concordano gli operatori, collegato al trend di crescita dell'affitto concordato. Ma numeri ufficiali non ce ne sono ancora. E comunque affinché l'opzione sia davvero conveniente non si può prescindere dall'intreccio con i valori dell'imposta municipale. A Milano - dove i contratti convenzionati prima del nuovo accordo erano ridotti a poche eccezioni - l'aliquota Imu agevolata al 6,5 per mille (al posto del 9,6) potrà funzionare da leva. «La cedolare al 10% o l'ulteriore abbattimento del 30% del reddito imponibile Irpef spesso non sono sufficienti a garantire in assoluto la convenienza, perché compensati da un aumento della tassazione locale - lamenta il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa - e vengono considerate agevolate aliquote all'8 o 9 per mille, al di sopra del massimo esistente fino a qualche anno fa, oltretutto con una base imponibile aumentata del 60% per effetto della variazione del moltiplicatore arrivata nel 2012». Osservando le delibere pubblicate sul sito delle Finanze, emergono ad esempio gli sforzi dei comuni sulle aliquote Imu/Tasi di Cagliari, Verona (al 6,6), Vicenza (4,8), Bergamo (6), Livorno (5,3),

Modena (6,4). Ma anche, e qui in senso negativo, l'aumento di Bologna che nel 2015 ha portato al 10,6 per mille l'aliquota che l'anno scorso era al 7,6. «A perderci, a parità di favori dell'imposta, sono in ogni caso gli immobili di basso valore con rendite catastali alte: un nodo che non sarà risolto fino alla riforma del Catasto. Intanto, quindi - commenta il segretario generale del Sunia, Daniele Barbieri - il ruolo dei Comuni è importante per incentivare i contratti, non solo con agevolazioni fiscali, ma anche con garanzie contro le difficoltà nel pagamento del canone. E affinché gli accordi siano regolarmente monitorati e corretti in corsa».

**Città a confronto** Bari 2015 2013 2011 2010 2009 Tori no Fir enze Mila no Genova Per ugia -38 ,5% -30,0% -4 ,8% -33 ,0% 0 ,65% 0 ,76% 0 ,58% 0 ,76% 0 ,85% 1 ,06% 0 ,76% 1 ,06% 2006 2004 2003 Aosta Roma Trento Media Napoli Trieste Venezia -4 6,9% -41 ,8% -36 ,7% -19 ,3% -34 ,6% -27 ,8% 0 ,78% 0 ,82% 0 ,86% 1 ,06% 0 ,76% 0 ,40% 0 ,80% 0 ,65% Casa24 Plus Città e anno ultimo accordo Bologna Cagliari Palermo -49 ,8% -46 ,3% -38 ,1% -23 ,0% Aliquote Imu agevolata Città e anno ultimo accordo -53 ,5% -40 ,8% Aliquote Imu agevolata Differenza tra canone libero e concordato Differenza tra canone libero e concordato fonte: elab. su dati Nomisma, SoloAffitti e Accordi territoriali Accordi territoriali per il canone concordato per anno di rinnovo, differenza per importo degli affitti e aliquote Imu al 2014

**il trattamento fiscale** a Cedolare secca al 10% solo fino al 2017 La cedolare secca per i contratti concordati, a partire dall'anno di imposta 2014 e fino al 2017, è stata ridotta dal 15 al 10% (DI 47/2014). La tassa piatta (facoltativa) sostituisce l'Irpef, le sue addizionali comunale e regionale, l'imposta di registro e di bollo, e comporta la rinuncia all'aggiornamento Istat del canone. Il locatore deve essere una persona fisica e deve trattarsi di una locazione abitativa (e secondo le Entrate, anche l'inquilino deve essere un privato, non può cioè agire nell'esercizio di attività di impresa o di lavoro autonomo). La cedolare al 10% vale per i contratti stipulati nei comuni elencati dal DI 551/98 e dalle delibere del Cipe, e in quelli colpiti da calamità naturali nei 5 anni precedenti. Il regime ordinario di tassazione, per i contratti concordati, prevede invece un'imposta di registro ridotta del 30%, se l'abitazione si trova in un Comune "ad alta densità abitativa" (in pratica, le grandi città e il relativo hinterland). Inoltre, il reddito imponibile (tipicamente il canone) può essere ulteriormente ridotto del 30%, oltre alla deduzione del 5% già prevista: l'Irpef si calcola quindi sul 66,5% del canone dichiarato, anziché sul 95% dei contratti liberi.

RENZI E LA CASA

## La zavorra fiscale sfianca il settore dell'edilizia

Giorgio Spaziani Testa

La lunga e interessante intervista del direttore Roberto Napolitano al premier Renzi (pubblicata martedì) ha offerto, fra i tanti, due importanti spunti di riflessione a proposito di altrettanti temi di attualità: riforma del Catasto e tassazione sugli immobili. Sul primo punto, il presidente del Consiglio ha confermato che quella di sospendere la riforma è stata una sua decisione personale. Ne eravamo a conoscenza e gliene siamo grati. La Confedilizia, del resto, aveva chiesto direttamente al presidente Renzi - oltre che pubblicamente - di non emanare in questa fase lo schema di decreto legislativo sul Catasto. E ciò, per la fondamentale ragione che - visti i punti critici che ancora caratterizzavano le bozze in circolazione, e considerata l'imminente scadenza della delega - il Parlamento non avrebbe avuto tempo sufficiente per verificare, su un provvedimento così tecnico, la rispondenza del testo ai principi stabiliti dalla legge delega. Altrettanto, avevamo sino all'ultimo richiamato l'attenzione sulla necessità di attuare rigorosamente il principio che impone l'invarianza di gettito, anzitutto chiedendo che fosse esplicitato che la verifica dell'invarianza avrebbe dovuto essere effettuata su base comunale (e quindi controllabile), e non nazionale (facilmente eludibile). Sul Catasto, dunque, diamo volentieri atto al presidente del Consiglio di avere colto gli enormi rischi che un varo affrettato del decreto avrebbe comportato per la proprietà immobiliare. La parte dell'intervista che, invece, ci lascia interdetti, è quella che riguarda la tassazione sugli immobili. Il direttore Napolitano, dopo avere ricordato che "la casa resta pesantemente tassata", pone al premier delle domande - che sono in realtà affermazioni - sulle quali la Confedilizia insiste quotidianamente: "Come si fa a rilanciare la fiducia con questi macigni sulle spalle degli italiani? Non pensa che queste zavorre fiscali siano un freno di troppo?". Sul punto, pur dopo avere riconosciuto che "la pressione sugli immobili è troppo alta", il presidente del Consiglio risponde affermando che la zavorra "non è fiscale, ma burocratica e bancaria". La "zavorra", presidente, è fiscale. E va detto con tutta la forza possibile, cercando di dare voce alle tante persone e famiglie, ai tanti imprenditori, professionisti, lavoratori che hanno subito e stanno subendo le conseguenze di una politica tributaria che è stata ed è, a un tempo, punitiva per la proprietà immobiliare e causa di effetti negativi per l'intera economia. Portare da 9 a 25 miliardi di euro la tassazione patrimoniale annuale degli immobili ha letteralmente annientato il settore e tutto il suo infinito indotto, fatto soprattutto di piccole imprese. Si tratta di 16 miliardi di tasse all'anno in più rispetto al 2011 e agli anni precedenti. Alla fine di quest'anno, la proprietà immobiliare avrà versato complessivamente, nel quadriennio 2012-2015, circa 94 miliardi di euro di sole imposte patrimoniali; imposte alle quali vanno aggiunte quelle sul reddito e sui trasferimenti, che per gli altri settori - giova sottolinearlo - sono le uniche dovute, essendo l'imposizione patrimoniale una peculiarità degli immobili. Il numero di compravendite è crollato proprio a partire dal 2012, anno di introduzione dell'Imu, e il mercato non accenna a riprendersi. Stessa sorte hanno subito le attività che solo in presenza di un mercato immobiliare sano sopravvivono: fallimenti e licenziamenti non si contano più, così come innumerevoli, e sempre crescenti, sono le saracinesche abbassate di locali commerciali che un tempo ospitavano negozi e botteghe artigiane. Anche per la fortissima crisi in cui da anni - sempre per l'eccesso di tassazione - versa l'affitto, abitativo e non abitativo, con tutte le conseguenze di ordine sociale ed economico che possono immaginarsi. Ma le conseguenze a catena non si fermano qui. Vi è poi la caduta dei consumi generata dalla perdita di valore degli immobili (stimata in circa 2.000 miliardi) e dall'effetto che tale riduzione ha prodotto su milioni di proprietari, ai quali è venuta a mancare quella sorta di copertura assicurativa che da sempre ha rappresentato, per ciascuno di loro, la consapevolezza di poter contare su un bene di investimento. C'è, infine, un problema di equità, che non può essere sottaciuto. Dal 2012 ad oggi si è deciso di colpire il risparmio investito nell'immobiliare. Risparmio costruito con il lavoro e, per definizione, già ampiamente tassato. E' anche questa una urgenza dell'Italia: dare respiro a coloro ai quali

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

stato imposto, con enormi sacrifici, di risolvere i problemi finanziari di un intero Paese. Dopo quattro anni, è ora di farlo.

## COMMERCIALISTI

### **Parte la corsa per riconquistare il registro dei revisori**

Pacelli a pag. 26 Il registro dei revisori legali tornerà a casa dei commercialisti. Con un impegno che è arrivato formalmente ieri dal presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili Gerardo Longobardi, la categoria si prepara a dare battaglia al ministero dell'economia per riportare a casa uno strumento che il Cn, numeri alla mano, ha gestito dal 2006 al 2012 (anno in cui è stato affi dato alla Consip) in modo efficiente ed economico, anche per le casse dello stato. Ma non solo registro perché nella sua relazione all'assemblea di ieri alla presenza di 125 ordini su 144, dove il riferimento all'unità della categoria evitando «scissioni» è stato più volte sottolineato, Longobardi ha affrontato diversi temi, da quelli più legati alla politica interna fino alle questioni afferenti direttamente all'esercizio della professione di commercialista. Uno dei temi più spinosi all'ordine del giorno quello della riorganizzazione degli ordini territoriali, si parla di 54 organismi tra quelli in via di soppressione e altri che subirebbero un ridimensionamento o un allargamento della propria base, aperta all'indomani della soppressione di alcuni tribunali (dlgs 155/12). Una questione sul tavolo del ministero della giustizia da circa due anni e che per qualcuno si legherebbe alla richiesta, negata da Longobardi e osteggiata da diversi presidenti, da parte del Cn di prorogare il mandato di consiliatura ridotti di quasi due anni per via del commissariamento. In attesa comunque che alla giustizia si prenda finalmente una posizione, a oggi sembra esserci solo una certezza: gli ordini resteranno in vita fino alla naturale scadenza del mandato, cioè fino al 2016. Nel frattempo ha assicurato «ci impegneremo per tenerli in vita», anche perché «non hanno alcun obbligo di sciogliersi». E sempre per il mandato l'impegno, non semplice, di riportare sotto la gestione del Cn il registro dei revisori, dal 2012 in mano al Mef. Dal 2006 e per sei anni l'elenco dei revisori è stato tenuto da una società del Cn (ora dismessa) che garantiva una gestione tempestiva, basti pensare che un clic ha sostituito la consultazione di Gazzette Ufficiali, ma pure economica visto che nell'arco di tempo il Cn ha versato alla giustizia circa 9 milioni di euro. Ecco perché ha detto Longobardi «dimostriamo con i numeri che il Cn può gestire il registro in modo efficace e che deve tornare sotto la nostra tutela». In tema di adempimenti e di scadenze fiscali invece è stato ricordato l'incontro per il prossimo 8 luglio con il viceministro dell'economia Luigi Casero «per la convocazione di un tavolo tecnico finalizzato a semplificare le procedure e rendere più facile la vita dei commercialisti». Per armonizzare invece il ginepraio di norme a livello territoriali, il presidente dei commercialisti ha inoltre annunciato l'imminente firma di un protocollo di intesa con l'Agenzia delle entrate per rendere uniformi i comportamenti di agenzie locali e ordini in tutto il territorio. E infine due azioni a tutela della categoria e in particolare dei ragionieri: la prima riguarda il decreto che stabilisce i requisiti per l'iscrizione degli organismi di composizione delle crisi da sovraindebitamento che ha escluso di fatto questi professionisti e contro il quale la categoria ha proposto un ricorso che sarà discusso nel merito il 14 ottobre, il secondo è relativo alla delega fiscale che ridisegna in parte l'architettura del contenzioso tributario che ha allargato impropriamente la platea dei professionisti chiamati alla difesa, dimenticando però i ragionieri, inserendo invece gli esperti contabili che per legge non ne sono competenti. «La speranza», ha chiuso infine Longobardi, «è che si tratti solo di una svista a cui si ponga rimedio al più presto». © Riproduzione riservata

In Usa, dove persino Scientology (che vive nell'oro) viene esentata dalle imposte

## **Time propone di tassare le Chiese**

E' una coda della battaglia sul matrimonio per i gay  
ANTONINO D'ANNA

E ora ora è tempo di tassare le Chiese e le comunità religiose, nonché tutto il mondo del non profit. A proporlo in un editoriale pubblicato ieri sulla rivista Time è Mark Oppenheimer, columnist per il New York Times ed editor di Tablet. Oppenheimer osserva che mentre la Corte Suprema stava per decidere in merito all'estensione del matrimonio omosessuale a tutti gli stati americani, il senatore Mike Lee dell'Utah ha presentato un disegno di legge per la tutela del Primo Emendamento della Costituzione americana (che assicura tra l'altro la terzietà dello Stato rispetto alle religioni), assicurando così che le istituzioni religiose non perderanno le esenzioni fiscali se non sosterranno il matrimonio omosessuale. Già nel 1983 la Corte aveva infatti deciso di togliere esenzioni fiscali alle scuole che non avessero difeso i diritti fondamentali garantiti in America. Logico pensare ad una decisione analoga in tema di libertà religiosa. In effetti, l'esenzione religiosa oggi ha spinto l'Irs ( Internal Revenue Service, l'Agenzia delle Entrate Usa) a decidere che cosa sia una religione e che cosa no, mescolando pericolosamente (dal punto di vista della laicità Usa) Stato e Chiese nel modo peggiore. Questo ha portato all'esenzione per Scientology, osserva Oppenheimer, il cui leader David Miscavige vive «come un pascià», ed esentato anche religiosi con stipendi a sei zeri (come ad esempio quelli alla guida delle università). O sinagoghe proprietarie di enormi appezzamenti di terreno o proprietà immobiliari. Come se non bastasse, continua nel suo ragionamento, le Chiese (assimilate al mondo no-profit) non possono fare campagna elettorale per un candidato, d'accordo; ma possono schierarsi a favore di questo o quello ed il sistema delle esenzioni è arrivato ad una confusione totale, per cui è esente dalle tasse anche una supposta Chiesa come la National Rifle Association, cioè la lobby degli armati e dei produttori di armi. Soluzione? Abolire queste esenzioni. Si sfamerebbero i poveri e si darebbero case ai senzatetto, osserva Oppenheimer. Dando anche possibilità allo Stato di aumentare i propri incassi. Salvo gli ospedali e le esenzioni decise dagli enti locali. E se in Italia Matteo Renzi, adesso, cominciasse davvero a pensare all'Imu alla Chiesa cattolica? © Riproduzione riservata

Foto: Mike Lee

Immobili. I fabbricati non rilevano per il tetto di 2.840,51 euro

## **La casa di lusso che paga l'Imu sfugge al limite per i familiari**

**LA REGOLA GENERALE** La rendita dell'abitazione principale non di lusso concorre a determinare la soglia anche se è soggetta a deduzione integrale

Luca De Stefani

Per calcolare il limite dei 2.840,51 euro del reddito complessivo di un familiare per capire se è a carico o meno non vanno considerati i redditi dell'abitazione principale classificata nelle categorie catastali A/1, A/8, A/9 (appartamenti di lusso, castelli, ville eccetera), perché pagando l'Imu, non sono assoggettati ad Irpef. Il chiarimento è arrivato dall'agenzia delle Entrate al Forum sul 730 organizzato da «Il Sole 24 Ore», nel quale è stato confermato anche che nel limite va compreso il reddito delle abitazioni principali (non A/1, A/8, A/9), anche se questo non viene tassato ad Irpef, grazie alla deduzione fiscale. L'agenzia delle Entrate ha confermato il principio generale secondo il quale l'effetto sostitutivo dell'Imu rispetto all'Irpef incide «anche sulla determinazione del reddito complessivo del familiare, che non deve superare i 2.840,51 euro per essere considerato fiscalmente a carico». Quindi, se l'Imu è "giuridicamente dovuta", il relativo reddito non è tassabile e non concorre ai fini del calcolo del suddetto limite per i familiari a carico. Siccome per l'abitazione principale e le relative pertinenze, in generale, non è dovuta l'Imu, il relativo reddito fondiario va computato ai fini del calcolo del reddito complessivo del familiare per capire se lo stesso è a carico o meno. Questa regola vale indipendentemente dal fatto che, ai fini della tassazione Irpef, spetta una deduzione dal reddito pari all'ammontare della rendita catastale dell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale e delle relative pertinenze, in base all'articolo 10, comma 3-bis del Tuir. Questa impostazione è coerente con quanto detto dalle Entrate nella circolare 9 gennaio 2008, n. 1/E, paragrafo 2, dove è stato chiarito che, ai fini delle modalità di calcolo del reddito complessivo per essere considerato a carico, il limite di reddito di 2.840,51 euro «deve essere riferito al reddito complessivo del familiare, considerato al lordo del reddito imputabile all'abitazione principale». L'agenzia delle Entrate ha trattato anche il caso degli "immobili" (terreni o fabbricati di qualunque tipo) non locati e contemporaneamente "situati in un Comune diverso da quello in cui si trova l'abitazione principale". In generale, questi sono assoggettati a Imu, quindi, coerentemente con il principio generale - sì Imu, no Irpef e no reddito per il carico di famiglia - il limite del reddito complessivo per i familiari a carico deve essere calcolato senza tener conto della loro "rendita catastale". La risposta, però, non è precisa, perché va bene per il reddito dei fabbricati non locati e per quello dominicale dei terreni non locati (esentati da Irpef, perché pagano l'Imu), ma non è corretta per il reddito agrario dei terreni non locati, che deve sempre essere dichiarato ai fini Irpef (dal 2014 anche per quelli non coltivati). Quindi, considerando che per il reddito agrario non vale il principio di alternatività tra Imu e Irpef (perché viene tassato a Irpef, pur pagando l'Imu), si ritiene che questo reddito valga anche ai fini del calcolo del limite dei 2.840,51 euro per i familiari a carico. L'agenzia non ha trattato il caso degli "immobili a uso abitativo non locati, situati nello stesso Comune nel quale si trova l'immobile adibito ad abitazione principale", per i quali, anche se si paga l'Imu, dal 1° gennaio 2013 il 50% del relativo reddito è imponibile a Irpef e addizionali (decreto legislativo 23/2011). Si ritiene che questo imponibile Irpef (quindi, solo il 50%) debba concorrere a formare il reddito complessivo dei familiari per comprendere se supera o meno i 2.840,51 euro.

QUOTIDIANO ENTI LOCALI

## **Comuni capofila, rimodulazioni Patto entro l'8 luglio**

Nell'edizione online oggi: - Un articolo di Gianni Trovati sulla proroga per l'invio dei dati di Patto da parte dei Comuni capofila nelle Unioni - Un articolo di Arturo Bianco sui nodi operativi per le assunzioni di educatori e altri profili «infungibili» [www.quotidianoentilocali.ilsole24ore.com](http://www.quotidianoentilocali.ilsole24ore.com)



## L'INTERVENTO/PARADOSSO TASI AL COMUNE DI RICCIONE

### **Meno tassi più fondi perdi**

Un comune virtuoso, che non ha applicato la Tasi prima casa, si vede imposto un taglio rilevante dallo Stato sul Fondo di solidarietà comunale (Fsc) come se l'avesse prevista, in base ad una semplice somma algebrica delle entrate teoricamente possibili. È uno degli effetti indesiderati (relativo al caso pratico del comune di Riccione) del decreto enti locali n. 78/2015. Il provvedimento conferma l'intenzione del Governo di alleggerire la portata del patto di stabilità. In particolare viene ratificata la decisione della Conferenza stato-città del 19 febbraio 2015, nella quale erano stati rimodulati gli obiettivi di patto dei comuni e veniva stabilito che i suddetti obiettivi sono da considerarsi al lordo del fondo svalutazione crediti che può essere detratto, di fatto risolvendo il problema dei criteri di calcolo del fondo nei conteggi del patto di stabilità. Si tratta infatti di somme che tecnicamente non possono essere impegnate ma che confluiscono in avanzo di amministrazione. Sempre prendendo a esempio il comune di Riccione, viene determinato un obiettivo pari a 3.745.000 euro per il 2015, che diventano 2.235.000 detraendo il fondo crediti di dubbia esigibilità pari a 1.510.000 euro, stanziato nel bilancio di previsione 2015. Sono previste altre disposizioni che consentiranno l'esclusione dal monitoraggio del patto di talune tipologie di spesa, quali eventi calamitosi e messa in sicurezza del territorio, messa in sicurezza degli edifici scolastici ed interventi di bonifica dei siti contaminati dall'amianto, pagamenti per l'esercizio della funzione di ente capofila nel caso di gestione associata di alcune funzioni ed infine le spese inerenti sentenze passate in giudicato a seguito di contenziosi connessi a cedimenti strutturali e procedure di esproprio. Ma se da una parte si allentano alcuni vincoli, le risorse sono comunque sempre meno. E sempre più sono i comuni a fare i «gabellieri» anche per lo Stato: non dimentichiamo che una percentuale importante dell'Imu viene pagata dai cittadini ma finisce direttamente nelle casse dello Stato e che i tagli sul Fsc sono fatti calcolando Imu e Tasi ad aliquota base. Con l'effetto paradossale tra aliquote d'imposta locali e taglio al Fsc di cui si diceva sopra. Nessuna traccia della sperata proroga dei termini per l'approvazione dei rendiconti, anche se molti enti sono in difficoltà in conseguenza della complessità delle operazioni legate al riaccertamento residui, il quale potrà essere «riaperto» dagli enti sperimentatori per consentire anche ad essi di usufruire della facoltà di spalmare l'eventuale disavanzo tecnico in 30 anni. Una curiosità: il dl viene pubblicato il 19 giugno ed entra in vigore il 20 giugno, ma l'art. 2, comma 1 prevede che gli enti che non hanno effettuato nei termini il riaccertamento dei residui, lo possono fare entro il 15 giugno. Termine già scaduto. Cinzia Farinelli, dirigente responsabile Bilancio del Comune di Riccione

La Nota

## **UN'ACCELERAZIONE PER RECUPERARE AL VOTO AMMINISTRATIVO**

Massimo Franco

Più che per l'asse con Angela Merkel rinsaldato ieri a Berlino sulla Grecia, la conferenza stampa di Matteo Renzi ha colpito per il rilancio della velocità come cifra del governo: una velocità tesa all'obiettivo di celebrare nel giugno del 2016 il referendum costituzionale che dovrebbe validare la riforma del Senato. La pressione di Palazzo Chigi per approvare il testo entro il 7 agosto a Palazzo Madama risponde a questa esigenza. E per quanto i numeri non offrano garanzie alla maggioranza, la strategia del premier non cambierà. Anche perché il referendum viene visto come il volano di una rivincita del Pd dopo le regionali ed i ballottaggi di maggio.

Coinciderebbe infatti con il voto amministrativo del prossimo anno in città strategiche come Milano, Bologna, Torino, Napoli. Il calcolo di Palazzo Chigi è che il governo si presenti con il biglietto da visita della fine del bicameralismo; e sfidi le opposizioni coalizzate contro di lui, dal Movimento 5 Stelle alla Lega a FI, come campione del cambiamento contro una sorta di «cartello» della conservazione e dell'immobilismo. L'operazione dovrebbe «lavare» il risultato in chiaroscuro, comunque deludente, alle Regionali. Ma le variabili sono molte, a cominciare proprio dal fattore tempo.

Anche i sostenitori più leali di Renzi al Senato suggeriscono di non indicare date ultimative, per evitare resistenze. I rapporti con la minoranza del Pd rimangono tesi, e in commissione Affari costituzionali i rapporti di forza sono in bilico. Non si esclude qualche «assenza strategica» nelle file di FI per evitare che il governo vada sotto. Il problema è se alla lunga non si rischino comunque passi falsi. In più, qualcuno storce il naso all'idea che un cambiamento della Costituzione sia compiuto a tappe forzate per legarlo ad elezioni.

A Renzi è facile rispondere che le riforme sono una parte importante dell'azione del governo per recuperare credibilità presso l'opinione pubblica e a livello internazionale;

e che chi resiste, in realtà, punta all'immobilismo e allo sfascio. A rendere la «corsa» di Renzi circondata dalle incognite ci sono tuttavia altre questioni più di merito. Sta emergendo, ad esempio, il problema delle regioni a statuto speciale. A oggi, Sicilia, Sardegna, Friuli-Venezia Giulia, Valle d'Aosta, più le province di Trento e Bolzano, dovranno adeguare gli statuti alla riforma del Senato. Altrimenti, non si potrà applicare anche a loro.

Il problema è che il testo finisce per dare a questi enti locali un potere contrattuale notevole nei confronti del governo centrale: nel senso che solo un loro placet può consentire la riforma dello statuto. Escludere alcune regioni da una modifica così radicale crea un problema costituzionale e politico. Su questo punto si indovina un filo di preoccupazione perfino nelle più alte cariche dello Stato. Per questo, senza un accordo che superi i confini di Pd e Nuovo centrodestra, rispettare la tabella di marcia non sarà facile. Dopo quasi quattro mesi, oggi il disegno di legge che porta il nome del ministro delle riforme Maria Elena Boschi ricomincia a correre. Un Senato in tensione fa capire che sarà una tormentata corsa a ostacoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio della Cgia

## **Il gettito sui capannoni raddoppiato in 4 anni**

La tassazione su capannoni, uffici e negozi è più che raddoppiata tra il 2011 e il 2014, secondo un'elaborazione della Cgia di Mestre. Il gettito è passato dai 4,9 miliardi dell'Ici 2011 ai 10,2 miliardi di Imu e Tasi 2014. Il coordinatore dell'associazione, Paolo Zabeo, denuncia alla Camera «l'aumento spropositato» della pressione sugli immobili. «Riceviamo molte segnalazioni di imprenditori che hanno chiuso l'attività ma continuano a pagare tasse sui capannoni», dice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

No, truffatori

## Ha diritti Solo chi paga i debiti come l'Italia

MAURIZIO BELPIETRO

Caro Mollicone, mi dispiace deluderla, ma io non vedo alcuna contraddizione nel criticare Tsipras e allo stesso tempo giudicare stupide le regole di Bruxelles. Io ho ritenuto e ritengo sbagliati gli atteggiamenti della Germania e la rigida politica economica imposta da Angela Merkel a tutta l'Unione. Ma questo non significa che si debba sostenere un tipo che si rifiuta di onorare gli impegni presi e che pretende di avere la libertà di non pagare i creditori. Se passasse questa logica, e cioè che chiunque si può (...) segue a pagina 3 segue dalla prima (...) indebitare fino a che gli fa comodo per poi fare marameo a chi gli ha prestato i soldi, che cosa resterebbe del diritto a far valere un credito? Nulla, perché trionferebbe la legge del più furbo. Vede, lei accosta il caso italiano a quello greco, ma Roma e Atene non hanno nulla da spartire e non solo perché il debito pubblico dei due Paesi è di cifre molto diverse, ma perché noi non ci siamo mai rifiutati di onorare una sola scadenza del nostro debito. L'Italia non solo ha un'economia solida, che fa concorrenza a quella della Germania, mentre la Grecia ne ha una fragile che fa concorrenza al massimo ai Paesi in via di sviluppo, ma oltre a ciò non ha mai chiesto aiuti al Fondo monetario, assoggettandosi ai voleri della troika. Al momento di entrare nell'euro forse avremo anche noi abbellito un po' i conti per renderli un po' più presentabili, ma lo hanno fatto un po' tutti, Germania compresa. Abbellire i risultati economici comunque è una cosa, fare bilanci falsi come ha fatto la Grecia un'altra. Lei poi richiama alla mente la legge Fornero sostenendo che nel passato io l'abbia criticata. E no, caro Mollicone, lei sbaglia. Io ero favorevole a una legge che portasse l'età pensionabile a 65 anni, perché pensavo che si dovesse porre fine allo scandalo dei baby pensionati e perché ritenevo e ritengo che uno dei problemi principali dell'Italia sia la spesa pensionistica e i troppi pensionati che incassano la pensione a sbafo. Ciò detto la Fornero la critico per gli errori che la stessa Fornero ha commesso, con gli esodati e con il prelievo di solidarietà, oltre che per aver portato l'età pensionabile oltre i 65 anni, allungandola fino a 67 e prevedendo ulteriori scatti con il passare del tempo. Un conto è adeguarci a un livello previdenziale sostenibile (65 anni e 40 anni di contributi), altro è chiedere sacrifici assurdi (come 67 anni e 42 anni). Ma in Grecia non si vuole trovare un livello sostenibile del proprio welfare, si vuole continuare a finanziare con la spesa pubblica un'economia che senza spesa pubblica non sta in piedi. L'Europa (e dunque anche noi italiani) dovremmo pagare gli sprechi e le inefficienze dei greci, sacrificandoci per stipendiare gli impiegati statali di Atene, permettendo che i negozi facciano l'orario cortissimo (quattro giorni la settimana) e mantenendo le migliaia di giornalisti della Tv pubblica? No grazie, di sprechi ne abbiamo abbastanza dei nostri e non mi pare il caso di farci carico di altri. E poi, scusi, ma le pare che per accusare la Germania di eccesso di rigidità io mi debba mettere a sostenere un vetero comunista che quindici anni fa andava in piazza a Genova con i No global? È tutta la vita che critico i compagni e scrivo che le loro teorie economiche strampalate ci porterebbero al fallimento e adesso, per fare dispetto alla Merkel, mi metto ad appoggiarne uno? No, grazie. Io non sono in contraddizione, semmai sono coerente con le mie idee di sempre. Non solo, ma per dire che l'Europa non funziona, devo rinunciare ai 40 miliardi che la Grecia deve all'Italia? Va bene contestare la Ue e le assurde regole che ci ha imposto, ma farci del male da soli mi sembra troppo. Tutto ciò significa che io mi appiattisco sulla linea gotica e obbedisco al Minculpop di Berlino? Ma quando mai? Io continuo a criticare Bruxelles e a rivendicare la libertà di un Paese sovrano di fare ciò che gli pare, sia per quanto riguarda le politiche interne sia per quanto riguarda l'adesione o meno alla moneta unica. Per me la Grecia, l'Italia, o qualunque altra nazione, sono liberissime di uscire dall'euro, ci mancherebbe! L'importante è però che paghino i propri debiti e non facciano le furbe per ottenere l'azzeramento di quel che devono. Non voglio un campo di concentramento monetario, voglio un'Europa libera, dove però la libertà di un Paese finisce dove comincia la mia. Tsipras può tornare alla dracma e mandare in pensione chi vuole e perfino assumere tutti i

dipendenti pubblici che vuole. Basta che paghi il conto di ciò che fa. Infine, caro Mollicone, voleva aprire un libero dibattito? Eccola accontentato.

Foto: maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it @BelpietroTweet

Immondizia al potere

## **Pagheremo la Tari dei ministri evasori**

FRANCO BECHIS - SANDRO IACOMETTI

Buco di 800 milioni sulla tassa dei rifiuti: ma un decreto gira sui contribuenti le morosità di Presidenza del Consiglio, Agenzia Entrate e uffici dell'esecutivo Il premier spende 12mila euro al mese per i pasti sui voli di Stato alle pagine 8-9

Si lavora per rinviare di mesi la chiusura

## L'Expo è un successo: non finirà

SIMONA BERTUZZI

La notizia arriva nel giorno in cui Expo festeggia i 6 milioni di visitatori (in soli (...) segue a pagina 22 segue dalla prima (...) due mesi di attività). E già nel decumano c'è chi si domanda che ne sarà dell'omino del Kazakistan che canta come un disperato fuori dall'imponente padiglione a specchi tutto il santo giorno. Perché un conto è arrivar cantando fino al 31 ottobre, un conto è proseguire qualche mese, se non addirittura un anno. Non c'è errore, signori. L'Expo potrebbe non chiudere i battenti il 31 ottobre come ci hanno raccontato fino a ieri. L'intenzione, visto il successo di pubblico e il consenso internazionale dell'evento è di prorogare i termini di qualche mese, se non addirittura un anno. Ed è trapelata ieri mattina nella sala commissioni dell'amministrazione meneghina davanti a una platea di un centinaio di persone, tra giornalisti e addetti ai lavori, accorsi per conoscere l'impatto della manifestazione sul commercio milanese. Dati impietosi per le attività del capoluogo (meno trenta per cento degli incassi) sigillati dal monito del presidente del consiglio comunale Basilio Rizzo. «Occhio», ha sussurrato, «perché Expo potrebbe non chiudere». Apriti cielo. Comincia il tam tam mediatico. Naturalmente da Expo nessun annuncio ufficiale: «Noi finiamo il 31 ottobre, non si è mai sentito di un'esposizione che subisca una proroga di mesi e poi il dopo riguarderà solo Arexpo». Ma la voce circola con insistenza tra gli addetti ai lavori. Volontari e gestori dei parcheggi avrebbero già ricevuto un'indicazione di massima al riguardo, una sorta di allerta generale e un invito a tenersi pronti. E c'è chi parla di un progetto di proroga già sul tavolo di amministratori ed enti locali. È lo stesso presidente di Arexpo, Luciano Pilotti, a sbilanciarsi: «Si sta discutendo l'ipotesi di un uso transitorio dell'area che copra il periodo che va dal 31 ottobre all'avvio dei lavori del progetto di sviluppo», spiega Pinotti. Ovviamente l'apertura riguarderebbe le attività commerciali esterne ai padiglioni, qualcosa come 179 locali tra ristoranti, aree di servizio e food truck, e non è detto che tutte aderiscano. Anche se nelle intenzioni di Arexpo c'è quella di «affiancare l'offerta commerciale ad eventi culturali o di impatto tecnologico». Per i padiglioni il discorso è diverso, dovrebbero sgomberare da contratto il 31 ottobre. Allora la soluzione potrebbe essere quella di tenerli aperti, cambiando il brand che li ha accompagnati per tutta la kermesse e quindi ridefinendo i termini degli accordi. In pratica restano dove sono, ma brandizzati in modo diverso. D'altronde diversi paesi a cominciare dal Kazakistan - che proprio non vorrebbe saperne di mollare la vetrina internazionale - hanno manifestato un certo interesse per l'ipotesi. Tra i più sensibili all'argomento ci sarebbero gli Emirati Arabi, Israele e il famoso Padiglione zero di Davide Rampello, gli stessi che vantano il maggior successo di critiche e visitatori. Certo «andrebbero rifunzionalizzati», spiega Pilotti, «perché sono stati progettati per reggere l'impatto di una stagione estiva, non per affrontare l'inverno». Si tratterebbe di dotarli di impianti di riscaldamento «e questa non è una spesa che possa sostenere Arexpo». «È da pazzi», sussurra una fonte interna al sito, ma chi ci va in un'area - peraltro periferica come Rho-Pero - dove la maggior parte dei padiglioni ha chiuso i battenti? Obiezione lecita, va detto. Ma c'è chi crede possa essere invece la giusta soluzione per far da ponte al dopo Expo. Alla Fipe (federazione italiana pubblici esercizi) sono convinti che l'imperativo sia proprio quello di non lasciare vuota l'area. E deprimerla. Rischio più che concreto se si tratta di far fronte a un anno e passa di inattività. In pratica tieni in piedi uno spazio destinato ad ospitare progetti ambiziosi, come la cittadella dell'università, con attività ed eventi di pregio. Non avrà l'impatto dell'esposizione universale ma certo eviterebbe il deprezzamento dei terreni. Tema caldo in questi giorni in cui si parla di una svalutazione complessiva delle superfici di venti milioni rispetto al valore originale. «Dato fisiologico», dicono gli addetti ai lavori. Ma di cui tener conto. In attesa di conoscere chi sarà l'advisor (le buste sono state aperte in questi giorni) che dovrà sviluppare l'area.

**GLI INCASSI INCASSI** Secondo i dati pubblicati dal «Corriere della Sera», soltanto nel mese di maggio i locali presenti all'Expo hanno incassato 23 milioni di euro. Da qui alla fine di ottobre l'incasso previsto è di

120 milioni almeno. PIÙ GETTONATI I più frequentati in assoluto sono i ristoranti dell'area Eataty, seguiti da quello spagnolo, ma spopolano le patatine offerte al padiglione del Belgio. Affollati pure i food-truck olandesi con panini e pancakes alla Nutella CHEF STELLATI Positivo il bilancio di Identità Expo, il padiglione-ristorante figlio di Identità Golose, l'evento organizzato da Paolo Marchi. Nei primi due mesi di apertura ha servito 10mila clienti. Prezzo medio: 75 euro. BIRRA ITALIANA Decisamente positiva anche l'esperienza di due fra i marchi storici della birra made in Italy: Poretti e Moretti.



Stangata da 800 milioni

## Il governo fa pagare a noi le tasse che evade

Spunta una norma che permette di scaricare sui contribuenti i tributi non riscossi: così salderemo anche la Tari dei ministeri

SANDRO IACOMETTI

Ricordate i 28,6 milioni di Tari evasi a Roma da ministeri, enti pubblici e persino dall'Agenzia delle Entrate? Ebbene, il governo ha trovato la soluzione: pagheremo tutto noi. Sia i debiti più recenti, sia il pregresso. La geniale trovata che raddoppia la beffa della tassa non pagata da chi pretende ogni giorno il pagamento delle tasse è contenuta nel disegno di legge di conversione del decreto enti locali ora all'esame del Senato. Il provvedimento, che ha suscitato pure le perplessità del servizio bilancio di Palazzo Madama per un possibile effetto indiretto di riduzione del gettito proveniente dalle imprese, legittima in sostanza il trasferimento da parte delle municipalizzate che si occupano di raccolta e smaltimento dei rifiuti dei crediti inesigibili e del 5% di quelli ancora esigibili sulle tariffe applicate ai cittadini. L'evasione diventa, insomma, una componente di costo a carico dei clienti che pagano e non una semplice perdita per l'azienda da inserire nel bilancio. Non è la prima volta che questo accade. Da anni le aziende dei comuni ripianano i debiti attraverso aumenti tariffari. Ora, però, l'Europa ha legalizzato la partita di giro stabilendo che la tassa deve offrire obbligatoriamente una copertura integrale dei costi di raccolta e smaltimento. E il governo Renzi ha pensato bene, per evitare buchi nei bilanci dei sindaci, di eliminare anche l'ultimo ostacolo giuridico. Ovvero il fatto che la tassa negli ultimi anni è cambiata più di una volta, sia sotto il profilo puramente estetico del nome sia sotto quello sostanziale della modalità di calcolo. Oltre a far girare la testa ai contribuenti la caotica carrellata di tributi sfornata con disinvoltura ad ogni cambio di governo avrebbe almeno dovuto costituire un argine al passato. Evitando che le vecchie evasioni fossero caricate sulle spalle dei nuovi utenti. Una decisione in questo senso è quella recentemente presa dalla Corte dei Conti della Toscana (delibera n. 73/2015) secondo cui, come ha riferito ItaliaOggi, gli insoluti relativi a tributi soppressi devono essere trattati come perdite definitive a carico dei soggetti gestori. E invece, il legislatore ha pensato bene, dopo averla declinata in ogni sua possibile forma, di riunificare tutta la tassazione sui rifiuti, almeno sotto il profilo del recupero dei crediti inesigibili. In soldoni, se la legge non cambia in corsa le aziende potranno tranquillamente aumentare le tariffe per coprire i buchi da evasione prodotti in passato dai precedenti regimi di prelievo sui rifiuti Tarsu, Tia1, Tia2 e financo Tares (che per giunta incorporava una componente dei servizi ora pagata con la Tasi). A livello nazionale, considerato un gettito complessivo di 8 miliardi l'anno e un tasso medio di riscossione del 90%, il giochino provocherà una stangata aggiuntiva di circa 800 milioni. E il bello è che, oltre a quelle dei comuni furbetti della Tari, i contribuenti dovranno saldare di tasca propria anche le tasse non versate dallo Stato. A partire da quelle in capo ai ministeri, che da anni non versano il dovuto all'azienda municipalizzata della Capitale (Ama). Il ministero dell'Interno, ad esempio, nel 2014 aveva 2,8 milioni di debito, ad aprile di quest'anno, secondo i dati rivelati qualche settimana fa dal senatore Andrea Augello, l'evasione sarebbe salita a 3,45 milioni. Il ministero delle Infrastrutture è passato da 2 a 2,2 milioni. Poi ci sono i 2 milioni della presidenza del Consiglio (era più di uno lo scorso anno) e tutti gli arretrati non pagati da altri ministeri, dalla Camera dei Deputati, dal Tar del Lazio e anche dalla stessa Agenzia delle Entrate. Complessivamente il debito della pubblica amministrazione nei confronti dell'Ama, che nel 2014 ammontava ad oltre 20 milioni è salito ora a quasi 29 milioni. Soldi che nei prossimi bollettini Tari saranno magicamente trasformati in tariffe.

Foto: twitter@sandroiacometti

Un Palazzo di «portoghesi»

## **E lo Stato scrocca pure luce e acqua**

Solo al gestore delle utenze romane la Pa deve 100 milioni di arretrati, 44 sono a carico dei dicasteri S.IAC.

Chi, per un disguido o per mancanza oggettiva di liquidità, si è trovato alle prese con una bolletta non pagata sa quanto sia rigido e severo il protocollo seguito dalle multiutility in caso di morosità. Avvisi, richiami, mail, procedure legali, società di recupero crediti fino, nel peggiore dei casi, alla disattivazione dell'utenza. Eppure, c'è anche chi considera il saldo della bolletta un optional. E non si tratta di evasori totali, ma degli uffici pubblici che, evidentemente, pensano di aver diritto ad acqua, gas e luce senza dover sborsare un quattrino. Federutility nel 2013 ha calcolato che il credito commerciale scaduto per le forniture di servizi idrici ammonta a circa 3,8 miliardi, di cui il 18%, 684 milioni, relativo alla Pa. Per avere un'idea dell'attitudine al pagamento da parte dello Stato basta sfogliare un bilancio dell'Acea, l'utility romana che serve la maggior parte dei ministeri e delle sedi istituzionali. Nel 2014 su 1,47 miliardi di crediti ceduti 149 milioni riguardano la Pa. Secondo quanto risulta a Libero, inoltre, le bollette non pagate lo scorso anno dagli enti pubblici di Roma e dintorni (comune escluso), su un totale di 1,16 miliardi di crediti ammontano a circa 100 milioni di euro. Altro segnale eloquente arriva dal bilancio di Gala spa. Gran parte del fatturato della società (1,4 miliardi nel 2014) deriva dagli appalti per la fornitura di elettricità alla Pa. Come i 10 lotti vinti con gara Consip alla fine del 2014 per un valore complessivo di circa un miliardo. Anche i crediti verso i clienti, però, a quota 424 milioni, arrivano in percentuale massiccia dalle utenze pubbliche. I dati delle società trovano perfetta corrispondenza nei bilanci dei ministeri. Verificando negli ultimi rendiconti consuntivi disponibili (del 2013) dicastero per dicastero la voce «spese per il pagamento dei canoni acqua, luce, energia elettrica, gas e telefoni, conversazioni telefoniche nonché per la pulizia, il riscaldamento ed il condizionamento d'aria dei locali» si scopre che praticamente nessuno è in regola con i versamenti. In qualche caso lo sforzo contabile è rivolto ad azzerare i cosiddetti residui dell'anno precedente. Somme che se non vengono coperte entro il secondo esercizio vanno riportate sul debito pubblico e scaricate dunque sui contribuenti. Ma quasi sempre il pagamento di competenza lascia una quota consistente di insoluto che si va così ad aggiungere ai vecchi arretrati. La percentuale di debito accumulata nel 2013 rispetto alle bollette da pagare va dal 23,7% del ministero dell'Ambiente e dal 21,2% della Farnesina al 6,5% del ministero del Lavoro fino al 5,6% del Viminale, che con «soli» 1,7 milioni di utenze non pagate risulta il ministero più virtuoso. Complessivamente i 13 dicasteri con portafoglio su un totale da saldare di 334 milioni hanno lasciato per strada oltre 44 milioni di euro. Si capisce meglio, adesso, perché l'idea di chiudere due ore prima i ministeri per risparmiare sulla bolletta è subito caduta nel vuoto. Non pagare affatto è sicuramente più conveniente.

## **PRIMA PAGINA**

*Immondizia al potere*

### **PAGHEREMO LA TARI DEI MINISTRI EVASORI**

di FRANCO BECHIS - SANDRO IACOMETTI

*APPUNTO APPUNTO*

### **FORSE HA CAPITO**

di FILIPPO FACCI

*Scopo dell'articolo è mostrare la versione grafica della prima pagina odierna: il testo eventualmente riportato è puramente indicativo dei contenuti della stessa*

COPERTINA

## **E IN ITALIA C'È POCO DA RIDERE**

Renzi assicura che siamo «fuori dalla linea del fuoco». Padoan ostenta tranquillità. Ma tra spese impreviste e tagli che non vengono fatti si profila una manovra da 20 miliardi.

di Stefano Cingolani

Fuori dalla linea di fuoco? Gli gnomi dei mercati non hanno condiviso l'ottimismo di Matteo Renzi né la tranquillità di Pier Carlo Padoan e la borsa di Milano lunedì 29 giugno ha sofferto più delle altre, perché l'Italia, nel mezzo della nuova tempesta greca, resta in balia dei venti. Il ministro dell'Economia non perde occasione per iniettare poche, semplici certezze: non siamo più come nel 2011, la ripresa c'è, il debito scende e, soprattutto, «abbiamo messo fieno in cascina per proteggerci da una nuova impennata dello spread». Nei primi quattro mesi dell'anno è stato già rinnovato oltre il 40 per cento dei buoni del Tesoro in scadenza. Ma attenzione, di qui a giugno 2016 bisogna piazzare altri 327 miliardi. Quando gli interessi saliranno, sotto l'effetto delle euro-turbolenze perché la Federal Reserve cambierà marcia, il fardello si farà più pesante. Se poi si materializza il fantasma Grexit, entriamo in «terra incognita», come ha ammesso Mario Draghi. L'esposizione totale dell'Italia arriva fino a 65 miliardi di euro. In caso di default, rischiamo di dire addio a 36 miliardi di prestiti diretti; così l'incremento annuo del debito salirebbe a 71 miliardi secondo le stime del Fmi. Un picco storico per uno stock che continua a gonfiarsi: ha raggiunto duemila 194,5 miliardi di euro e salirà fino al 133 per cento del prodotto lordo. Una prima inversione si vedrà solo tra un anno, ma tutto dipende dalla ripresa che resta modesta, non oltre lo 0,7 per cento. Sia il governo sia la Commissione europea hanno calcolato un aumento del prodotto lordo dell'1,4 per cento nel 2016 grazie a fattori esterni che cominciano a venir meno. E a peggiorare l'economia domestica ci si è messa anche la Consulta. Le sentenze della Corte costituzionale finora costano quattro miliardi e mezzo: i nuovi contratti per gli statali provocano un aggravio di un miliardo e 660 milioni da trovare nella prossima Finanziaria; quanto alle pensioni, c'è un esborso di 2,2 miliardi quest'anno e di mezzo miliardo nel 2016. Anche la Robin tax è illegittima e sono altri 700 milioni. L'Unione europea ha rimesso in discussione l'inversione contabile dell'Iva, il che provocherà un buco di 728 milioni. Arrivano poi le promesse pre-elettorali. Matteo Renzi si è impegnato ad evitare che dal primo gennaio prossimo scattino le clausole di salvaguardia previste quando le spese effettive superano le stime: l'aumento automatico dell'Iva (dal 10 al 12 per cento e dal 22 al 24) e di vari balzelli, più il taglio delle agevolazioni fiscali (3,3 miliardi). Occorrono 12,8 miliardi; dieci dovrebbero venire dalla spending review, anche se nessuno sa ancora bene come. Per il resto, Padoan conta sul trascinarsi positivo della ripresa. La flessibilità concessa dalla Ue darebbe un certo margine di manovra. Ma una parte è ipotecata dagli incentivi per posti di lavoro a tempo indeterminato: la decontribuzione sui nuovi assunti costa 1,5 miliardi, mentre il contratto a tutele crescenti porta con sé un onere previdenziale, a regime, di dieci miliardi circa. Ancora una volta, i conti pubblici sono un vero rompicapo. Secondo l'Ufficio parlamentare del bilancio, nei sette anni di vacche magrissime (2007-2014) si è quasi dimezzata la spesa in conto capitale (è scesa dal 5 al 3 per cento del Pil); per quella corrente invece la tendenza resta al rialzo. Nonostante il blocco dei contratti e le annunciate economie fino all'osso, gli statali e l'acquisto di beni e servizi assorbono il 18 per cento del Pil, quota superiore sia pur di poco a quella di sette anni prima. Mentre è cresciuta di quattro punti quella per prestazioni sociali (dal 17 al 21 per cento), pensioni in testa. L'ex commissario alla spending review Carlo Cottarelli aveva scritto nel rapporto a Renzi che il sistema presidenziale non è al sicuro e gli è costato l'incarico. Ora il suo successore Yoram Gutgeld, a caccia dei dieci miliardi fantasma, parla di rivedere il trattamento per l'invalidità: «Abbiamo differenze di incidenza tra Regioni che non sono giustificabili. Dunque, alcuni invalidi sono falsi e vanno individuati». Compito nobile e impervio di ogni governo, come l'eterna lotta agli evasori. La pressione fiscale, secondo la Corte dei Conti, è balzata a quota 43,5 per cento e non è destinata a scendere. Sono ben 4 punti in più della Germania. I

nostri prodotti, dunque, partono già con un pesante handicap. È il dossier più spinoso della prossima Finanziaria. Renzi ha reso permanente il bonus di 80 euro, e ha promesso sgravi anche per le fasce più povere e per le partite Iva. Ha giurato che il peso delle imposte locali non salirà e non si può più tartassare la casa. Le prime simulazioni sugli effetti di una revisione del catasto hanno fatto accapponare la pelle: si arriva a oneri persino doppi in città come Napoli e Roma, così il governo ha rinviato a tempi migliori. Altro che tesoretto. Le finanze pubbliche stanno collezionando un buco dopo l'altro. Il rischio è che si apra una voragine di almeno 20 miliardi. Padoan l'anno scorso se l'è cavata con una Finanziaria leggera, ma questa volta dovrà calcare la mano. Dursun Aydemir/Anadolu Agency/Getty Image

## **PUNTO**

Se ne doveva occupare il consiglio dei ministri del 23 giugno, invece niente: la tassa sugli imbullonati resta. Così le imprese continueranno a versare un'Imu più alta perché la rendita catastale viene calcolata anche sui macchinari fissati al pavimento. Un'imposta assurda, oggetto di una campagna condotta da Panorama, che da tempo il governo promette di levare di torno. Come ha ribadito Matteo Renzi martedì 30 giugno sul Sole-24 Ore: «La tassa sugli imbullonati è stupida e abbiamo già detto che la cambieremo dal prossimo anno». Già, il prossimo anno. Intanto l'imprenditore paga.

## **Perché di fronte alla crisi greca Renzi ha preferito stare nelle retrovie**

La borsa di Milano in grave affanno per non parlare dello spread che torna a crescere: se c'era un Paese che doveva adoperarsi per scongiurare il dramma di Grexit era l'Italia, candidata ad essere bersaglio preferito della speculazione internazionale. E, invece, Matteo Renzi, dopo tanto parlare sui limiti della politica Ue, nel braccio di ferro di queste settimane se ne è rimasto nelle retrovie, sotto l'ala protettiva di Angela Merkel. Il nostro premier è fatto così, si muove solo per convenienza: parole proclama iosa, fatti pochissimo addirittura nessuno. Rispetto a lui Alexis Tsipras, che pure di errori ne ha commessi iosa, è un Cuor di Leone. Così il segretario del Pd che era arrivato a Palazzo Chigi con la promessa di raddrizzare la politica europea, appena ha messo piede a Bruxelles si è accomodato alla corte della Merkel. «Una delusione» si limitava a dire Silvio Berlusconi: «In Europa non diciamo mai la nostra, semplicemente non esistiamo». «Ha criticato Enrico Letta per mesi» ironizza Massimo D'Alema «perché era troppo acquiescente verso Bruxelles, ma se Enrico era timido, lui è andato proprio a cuccia». Eppure il rischio Grexit poteva offrire l'occasione per cambiare profondamente la filosofia della Ue, per mettere definitivamente in soffitta la politica dell'austerità di marca tedesca. Ma Renzi non ha voluto. Perché? Semplice, se Tsipras fosse riuscito ad ottenere da Bruxelles una Chi è Keyser Söze: lo pseudonimo è tratto dal film-cult I soliti sospetti, dove quel personaggio è interpretato da Kevin Spacey (foto), e nasconde un importante rappresentante delle istituzioni, che su Panorama racconta la politica dal di dentro. buona intesa, gli italiani avrebbero potuto rinfacciare al nostro premier di non essere stato capace di fare lo stesso per l'Italia. «Come avrebbe potuto un personaggio come Renzi» è il sarcasmo di Augusto Minzolini «che si ciba quotidianamente del culto della personalità convinto di essere il più bravo, il più furbo, il più coraggioso di tutti, accettare l'idea che Tsipras riuscisse a difendere meglio di lui gli interessi del proprio Paese? Impossibile». Senza contare che se il premier avesse dato ragione a Tsipras, avrebbe dato ossigeno alla sinistra interna del Pd sempre sul piede della scissione. Così per dei calcoli condizionati da interessi di politica interna, Renzi non ha neppure provato a mobilitare l'Europa mediterranea per limitare l'egemonia tedesca sulla Ue. Un'altra occasione persa. Cosa che gli capita spesso ultimamente (il premier è stato raggiunto da Matteo Salvini nell'indice di popolarità). E l'errore potrebbe avere conseguenze imprevedibili. La scelta di Atene, infatti, per motivi diversi ha trovato il consenso di un largo schieramento in Italia: Tsipras è diventato l'eroe di personaggi molto lontani tra loro da Renato Brunetta a Beppe Grillo, da Salvinia tutto il mondo a sinistra del Pd. Ne è venuto fuori uno schema letale per l'inquilino di Palazzo Chigi: lui a difendere un'idea sbagliata della Ue; dall'altra tutti gli altri. Quindi, mondi sulla carta inconciliabili, sull'avversione a un'Europa matrigna, pronta a gettare nel precipizio la Grecia, hanno cominciato a comunicare. Alle politiche quando, visto gli

attuali numeri, il risultato elettorale si deciderà al secondo turno, sull'obiettivo di una battaglia contro Bruxelles questi mondi si potrebbero sommare, mentre Renzi rischia di restare più che mai solo.

*TITOLI PUBBLICI IN SCADENZA GIUGNO 2015-GIUGNO 2016:*

*RISORSE PER EVITARE LE CLAUSOLE D'EMERGENZA:*

*SPENDING REVIEW: IMPEGNO PRESO LO SCORSO ANNO:*

*NUMERI PERICOLOSI*

**327.389 12,8 10** Uscite finora già previste tra fine 2015 e 2016: 25 miliardi Impatto del Grexit sul debito pubblico - AUMENTO DEI TASSI: 4-5 MILIARDI - ESPOSIZIONE ITALIANA: 65 MILIARDI

Foto: Bruxelles, 25 giugno: Alexis Tsipras, Matteo Renzi e Angela Merkel durante il vertice europeo.

Foto: 058\_060\_pa27\_cover grezia cingolani.indd 58

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**14 articoli**

Il centrodestra torna a governare dopo 10 anni la giornata

## **Liguria, il primo giorno di Toti «Sarà una legislatura di svolta»**

Insediamiento per il neo governatore che lancia la sfida: «Subito un piano per la lotta al dissesto idrogeologico»

Matteo Basile

Genova Una svolta attesa da dieci anni e che ieri ha preso ufficialmente il via. Il centrodestra torna alla guida della Regione Liguria. Il neo governatore Giovanni Toti si è insediato nell'Aula di via Fieschi con il giuramento di rito, sulla Costituzione e sullo statuto regionale, e con i primi atti ufficiali della nuova legislatura. In attesa della presentazione della giunta che guiderà la Regione per i prossimi 5 anni «È questione di pochi giorni», assicura Toti, spazio alle prime mosse politiche. Francesco Bruzzone, Lega Nord, è stato eletto presidente del consiglio regionale. Pippo Rossetti, Pd, sarà il suo vice. Fuori dai giochi che contano quindi il Movimento 5 stelle nonostante l'ottimo risultato ottenuto alle urne. Avevano rivendicato almeno la vicepresidenza del consiglio «ma saranno coinvolti, sono una parte importante della minoranza», assicura Bruzzone. Probabile che ai grillini venga riservata la presidenza di una commissione importante. Definiti anche i capogruppo: Forza Italia sarà «guidata» da Angelo Vaccarezza, ex presidente della provincia di Savona mentre il Pd ha assegnato il ruolo a Raffaella Paita, la grande sconfitta della tornata elettorale ligure. Sorridente, un po' emozionato ma molto deciso ed entusiasta di cominciare, Toti ha dettato le linee guida della sua amministrazione. «Ci sono ritardi storici che non sono stati risolti negli ultimi 10 anni, penso che questa possa essere una legislatura di svolta perché dopo un decennio è cambiata la maggioranza politica in questa Regione», ha detto il neo governatore. Una sfida, quella di Toti, che parte da un impegno fondamentale per la Liguria. «Dobbiamo fare molte cose che servono a questa Regione a partire dalla lotta al dissesto idrogeologico, da un piano per i rifiuti e da un piano per le acque. Dobbiamo avviare, e già lo stiamo facendo, quelle opere che da decenni aspetta questa terra per diventare competitiva. Abbiamo già avviato discorsi importanti di collaborazione con le regioni vicine». Da Toti anche una conferma sul ruolo della Liguria come laboratorio politico nazionale per la rinascita della coalizione di centrodestra. «Credo sia un bene per la Liguria ma anche per l'Italia perché il centrodestra che era dato per morto ha dimostrato di essere non solamente vivo e vegeto ma competitivo e anzi vincente come è successo in Liguria, una terra che certamente non ha una tradizione di centrodestra».

**16** Sono i consiglieri di maggioranza di centrodestra nel consiglio regionale ligure. I consiglieri sono 30

Foto: DEBUTTO Foto di gruppo con alcuni eletti azzurri per il governatore della Liguria Giovanni Toti (terzo da sinistra) Con lui, da sinistra, Marco Scajola, Giacomo Giampedrone, Ilaria Cavo, Claudio Muzio e Angelo Vaccarezza, eletto capogruppo



## Se i veri "falchi" sono i Paesi più piccoli e poveri che hanno fatto le riforme

Giuseppe Pennisi

La proposte inviate il primo luglio da Tsipras ai leader delle «istituzioni» sono irrituali sia perché i tempi sono scaduti sia in quanto garbo avrebbe richiesto di inviarle ai Capi di Stato e di governo dell'Eurozona. Mostrano, però, che nonostante nei comizi Tsipras perori di votare contro il documento dei creditori, ne ha accettato quasi tutti i punti principali, salvo a re-introdurre la richiesta di una nuova ristrutturazione del debito. Il cancelliere tedesco ha affermato che se ne parlerà dopo gli esiti del referendum. Tuttavia, è difficile che i "falchi" dell'Eurozona le accettino per tornare al tavolo delle trattative. I leader di Francia ed Italia, unitamente a Austria e Benelux, sono i più propensi a cercare un accordo con la Grecia, ma sono circondati, nell'Eurogruppo e nella più vasta Unione europea, da "duri" che da tempo avrebbero chiesto al governo di Atene di lasciare tanto l'euro quanto la Ue. Paesi che si considerano molto più poveri della Grecia e non capiscono perché si debba per la terza volta correre in aiuto ad Atene affinché faccia le riforme che loro hanno attuato da tempo, facendo fronte a sofferenze e difficoltà sociali. I più agguerriti sono le Repubbliche Baltiche: il primo ministro lituano ripete che i suoi concittadini hanno un'età pensionistica molto più tarda (67 anni) e trattamenti molto più bassi dei greci: non comprende perché i pensionati lituani debbano sovvenzionare i greci. Sulla stessa linea, la Slovacchia e la Slovenia, mentre Malta, Cipro e l'Irlanda si vantano di avere rimesso in sesto i propri sistemi bancari con una unica tornata di aiuti europei per ciascun Paese. Lo sottolinea anche la Spagna, mentre il Portogallo fa notare di essere povero tanto quanto la Grecia ma di non avere avuto che un breve programma di supporto europeo e di essersela cavata con l'accurata gestione dei fondi strutturali. Le insidie maggiori (per Atene) vengono poi dal resto dell'Ue. Il primo ministro bulgaro Rosen Plevneliev è scatenato in discorsi pubblici. Soprattutto sta organizzando altri Stati neo-comunitari (Romania, Polonia, Ungheria) perché alla Grecia vengano dati non aiuti, ma un benservito per avere truccato i conti.

## La lezione di Berlino sui conti: pareggio fino al 2019

Alessandro Merli

Per una singolare coincidenza, il giorno in cui il governo tedesco ha mostrato un fronte compatto alle ultime convulsioni da Atene ha finito per essere lo stesso in cui a Berlino veniva annunciato un bilancio pubblico in perfetto pareggio, e che tale resterà fino al 2019. Due modi per mandare alla Grecia, e all'Europa, lo stesso messaggio. La sovrapposizione di date non è passata inosservata. Anzi, le incombenze del ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble di presentarci conti pubblici tedeschi hanno fatto slittare ieri dal mattino al pomeriggio la riunione dell'Eurogruppo. pagina 5 u Continua da pagina 1 FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente Ma le carte in tavola Berlino le aveva già messe in mattinata. Con l'intervento al Bundestag del cancelliere Angela Merkel, che ha ribadito la posizione dei giorni scorsi: la porta aperta nei confronti della Grecia, ma non prima del referendum indetto dal premier Alexis Tsipras per domenica, la posizione che alla fine ha prevalso anche all'Eurogruppo e sulla quale solo la Francia aveva mostrato di voler dissentire; la necessità di un compromesso, «ma non a ogni costo»; la riaffermazione che l'Europa è un'unione di «diritto» e «responsabilità». «Il buon europeo è quello che rispetta i Trattati e non danneggia l'Europa», ha detto il cancelliere. Se possibile, intervenendo dopo di lei, il suo vice e leader dell'alleato socialdemocratico, Sigmar Gabriel, è stato ancora più ortodosso, con un forte richiamo alle regole, che qualcuno vorrebbe merkeliano, ma che in realtà è la quintessenza della posizione tedesca. Semmai, l'osservazione meno formale è venuta da Schäuble, che ama usare l'arma del sarcasmo, e che ha notato come «non si sa se il Governo greco vuole il referendum o no, e da che parte sta». Un dilemma che lo stesso Tsipras ha chiarito più tardi, ribadendo che il voto ci sarà e che lui farà campagna per il "no", ma che non smuove la linea di Berlino, anche dopo la nuova lettera del premier greco ai creditori: anzi tutto, l'insensata pretesa di Atene di ripartire da venerdì scorso, quando la Grecia ha interrotto il negoziato, come se niente fosse; ma soprattutto, e più fondamentalmente, l'ormai totale sfiducia tedesca nei confronti di questo interlocutore, con l'aspettativa che il voto del referendum porti con sé anche un cambio di Governo ad Atene. Un'aspirazione non dichiarata, ma esattamente ciò che, nel dibattito parlamentare, il leader della sinistra della Linke, Gregor Gysi, ha accusato la signora Merkel di volere. L'annuncio del bilancio federale e del piano fiscale a medio termine è così servito anche a riaffermare la visione tedesca della crisi dell'Eurozona come una contrapposizione fra il vizio e la virtù, l'interpretazione favorita a Berlino, che passa più dalla filosofia morale che dall'economia. Un modo anche per rafforzare l'affermazione del cancelliere che «l'Europa non è a rischio», ma più che altro quella del suo ministro delle Finanze che «i conti sono blindati contro i rischi». Per Schäuble il bilancio in pareggio, ottenuto l'anno scorso con un anno di anticipo, per la prima volta dal 1969, è ormai diventato il totem - o, secondo i suoi critici, un feticcio - su cui innalzare la propria eredità politica. I conti presentano quindi una serie di zeri da qui al 2019, un saldo netto ottenuto grazie all'aumento delle entrate fiscali (a sua volta generato da crescita e occupazione migliori che nella bozza di bilancio di marzo), che consente di alzare la spesa senza intaccare l'obiettivo del cosiddetto "schwarze null", lo zero nero. Il debito scenderà sotto il 70% del prodotto interno lordo nel 2016. Il documento conferma che si sarà un aumento degli investimenti di 10 miliardi di euro l'anno fra il 2016 e il 2018, per infrastrutture, digitale, energia, cambiamenti climatici. Si tratta di una cifra nettamente inferiore a quella che il Fondo monetario, la Commissione europea e la grande maggioranza degli esperti indipendenti ritengono necessaria e che potrebbe essere finanziata senza difficoltà in questi tempi di tassi d'interesse a zero. Un'altra modestissima concessione, 5 miliardi l'anno, andrà in sgravi fiscali alle famiglie. Altri importi più piccoli andranno a finanziare gli investimenti degli enti locali. Ma in questo momento per il Governo tedesco è più importante dare una lezione di virtù ai partner europei.

**Pareggio raggiunto** Uscite Entrate

Entrate e uscite del Governo tedesco. In miliardi di euro Fonte: Ministero delle Finanze tedesco

Foto: «Buoni europei». Angela Merkel e Wolfgang Schäuble ieri al Bundestag

FOCUS NORME

## Equitalia, non recuperabili oltre 580 miliardi di crediti fiscali da riscossione

Marco Mobili Giovanni Parente

U pagina 37 pAlla carica dei 101. Non si tratta del remake rivisto e corretto dello storico cartone animato della Disney, ma dei 101,4 miliardi di crediti che Equitalia vanta nei confronti dei suoi contribuenti debitori sotto la voce «ruoli in lavorazione». E non è tutto. La cifra diventa monstre se si guarda all'intera montagna dei debitori iscritta ruolo: al 28 febbraio scorso il carico dei ruoli al netto di sgravi, sospensioni e riscossioni ammonta a 682,2 miliardi di euro. Dunque solo il 15% può essere ancora potenzialmente recuperato dall'agente pubblico della riscossione. E la cautela è d'obbligo. Se si incrociano i dati del carico dei ruoli in pancia a Equitalia, resi noti dall'Economia martedì in un question time in commissione Finanze al Senato, con quelli riportati dall'Esecutivo nella relazione tecnica al decreto attuativo della delega fiscale sulla riscossione, emerge dalla proiezione lineare che a fine anno l'asticella degli incassi da ruolo si assesterà sui 7,8 miliardi di euro e per la metà di questi grazie solo alla rateizzazione dei debiti dei contribuenti. È stata la senatrice pentastel- lata Laura Bottici a chiedere all'Economia un aggiornamento puntuale dei ruoli tributari non ancora riscossi. L'ultimo dato risaliva al 25 giugno 2013, come si legge nell'interrogazione del M5S a cui ha risposto il sottosegretario all'Economia, Paola De Micheli, e indicava genericamente un ammontare di ruoli non incassati di 527 miliardi di euro. Ora, dopo due anni, la massa di crediti vantati da Equitalia è salita a 682,2 miliardi ma di questi ben 580,8 miliardi sono inesigibili o quasi, ossia il loro recupero è da considerare impossibile. Ben 127,8 miliardi (pari al 18,7% del totale) sono in procedura concorsuale ovvero legati a soggetti falliti o prossimi al fallimento. Il 44,7%, paria 304,8 miliardi, sono invece imputati ad azioni cautelari ed esecutive che si sono chiuse senza «soddisfacimento del credito» (tradotto con "un pugno di mosche in mano"). I nullatenenti, invece, hanno debiti con Equitalia per 82 miliardi di euro mentre i soggetti deceduti non hanno saldato ruoli per 66,2 miliardi di euro. Nella risposta, comunque, la De Micheli ha ricordato che, secondo quanto riportato da Equitalia, per la valutazione della reale e definitiva massa di crediti inesigibili si dovranno attendere le «prescritte comunicazioni di inesigibilità» che stando all'ultima legge di stabilità (190/ 2014) «saranno prodotte per annualità di ruolo a decorrere dall'anno 2017». Di quei 101,4 miliardi di ruoli in lavorazione almeno 20,7 sono ora interessati dalle rateizzazioni. Uno strumento che sta via via prendendo sempre più piede nel recupero dei debiti erariali. E su cui è intervenuto anche lo schema di Dlgs sulla riscossione approvato in prima lettura nel Consiglio dei ministri di venerdì. Se da un lato infatti diventa più semplice decadere dal piano di ammortamento del debito (basterà saltare 5 pagamenti e non più 8 come avviene adesso, come evidenziato dal Sole 24 Ore del 30 giugno), sarà comunque possibile riattivare la dilazione a condizione che il diretto interessato effettui il pagamento delle rate scadute alla data di presentazione della domanda. E l'importanza delle rateizzazioni emerge proprio dai dati della Ragioneria generale dello Stato: nel 2015 Equitalia incasserà il 23,9% in più rispetto al 2012 attestandosi, come detto, sui 7,8 miliardi di euro. Di questi quasi la metà (48,7% pari a 3,797 miliardi) arriveranno dai pagamenti dilazionati. E nella «carica dei 101» ci sarà una sempre maggior ricorso all' intelligence per i debitori di cifre elevate. «Dal costante scambio di informazioni tra i soggetti istituzionali preposti a ciascuna delle fasi individuate e da una reale condivisione critica dei flussi informativi, si attendono ritorni positivi - ha affermato il sottosegretario De Micheli - in termini di riscossione delle pendenze debitorie facenti capo, in particolare, ai cosiddetti grandi morosi ».

### I numeri

**7,48** To ta le CA RICO 3,07 I nca ssi da ruo lo Incassi da rateazione % incassi da rateazione In la vo ra zio ne TO TALE COMP LESSIVO In proc edura co nco rsua le Relativo a soggetti deceduti (\*) Valo ri aggior nati al 28 f ebbraio 2015 Recu pero di fficile o pr eclu so Relativo a soggetti nullatenenti Con azioni

cautelari/ esecutive chiuse senza soddisfacimento del credito. Fonte: elaborazioni su dati Equitalia contenute in atti parlamentari GLI INCASSI DA RUOLO E DA RATE AZIONE Gli incassi da ruolo e da teazione di Equitalia. Valori in miliardi di euro  
IL CARICO DEI RUOLI Il carico dei ruoli di Equitalia al netto di sgravi, sospensioni e riscossioni. Valori in miliardi di euro (\*)

## online

[www.casa24plus.it](http://www.casa24plus.it)

Rata mese Rata mese 35 anni 20 anni Medio Medio Banca Popolare di Milano Intesa Sanpaolo Impiegato Professione Durata mutuo Importo mutuo 200.000 euro 100.000 euro fonte: MutuiOnline Valore immobile TASSO FISSO (%) Migliore Social network Casa24Plus Immobili pubblici all'asta: dal Demanio il secondo bando unico del 2015 @24casaplus Best Architects award alla nuova sede Volksbank di Bolzano: guarda le foto € 475 € 489 € 527 € 564 TASSO VARIABILE (%) Migliore Stranieri a caccia di ville storiche Al Saie smart city e riqualificazioni I MUTUI DELLA SETTIMANA 1,34 1,63 2,45 3,17 Dalla Liguria a Ischia, passando per la costa attorno a Livorno: sono numerose le ville prestigiose (spesso edifici storici trasformati in immobili di lusso) che costellano le coste italiane. Un centinaio sono in vendita sul portale specializzato Lionard.com. I prezzi per acquistarle variano da 2 a 45 milioni di euro. La stragrande maggioranza degli acquirenti sono stranieri. Una famiglia su cinque ha effettuato interventi di ristrutturazione nell'ultimo anno, in leggera crescita rispetto al 2014. Con oltre il 25% degli intervistati che si dice intenzionato a operare da qui a un anno. L'indagine di Nomisma svelata in occasione della presentazione di Saie 2015 (a Bologna dal 14 al 17 ottobre) conferma quali siano le potenzialità ancora inespresse per il settore delle riqualificazioni. Il focus della fiera sarà anche sulle smart city.

Scissione. Parla l'ad Paolo Gallo

## «Grandi Stazioni, pronta la road map»

Celestina Dominelli

Grandi Stazioni avanza a grandi passi verso la cessione delle sue attività retail. Il prossimo step sarà la convocazione dell'assemblea straordinaria dei soci dell'azienda (partecipata al 60% da Ferrovie e al 40% da Eurostazioni) che dovrà approvare il progetto di scissione. «Ci aspettiamo che il perito nominato dal Tribunale di Roma, che dovrà esprimere la sua valutazione sul concambio - spiega l'amministratore delegato della società, Paolo Gallo - consegni la sua relazione per metà luglio. A quel punto, la metteremo a disposizione dei soci e poi sarà convocata l'assemblea che delibererà la scissione parziale, asimmetrica e non proporzionale». A meno di intoppi dell'ultima ora, quindi, il passaggio di mano dell'assemblea sarà calendarizzato per fine mese e, con molta probabilità, ci saranno prima due cda di Fs ed Eurostazioni che dovranno indicare come i due azionisti si esprimeranno nell'assemblea. Continua a pagina 30 u Continua da pagina 27 pSempre per fine luglio, poi, a valle di quel via libera, sarà pubblicato il bando internazionale che servirà a selezionare chi correrà per l'acquisizione delle attività retail di Grandi Stazioni. «Finora si è trattato di manifestazioni d'interesse non sollecitate che sono pervenute agli advisor (Rothschild e McKinsey, ndr), alcuni di questi li ho incontrati anch'io - prosegue Gallo - ma è chiaro che il vero interesse lo vedremo quando uscirà il bando. Ad ogni modo, ci sono tre categorie di interessati: i classici fondi di private equity, gli operatori industriali che già sono attivi nel settore e alcuni fondi sovrani». Di nomi, stando ai rumors delle ultime settimane, ne sono circolati diversi, a cominciare dai big del private equity (come Blackstone, Bain, Cvc, Cinven e Bc Partners), da alcuni fondi infrastrutturali (su Gs sono puntati da tempo i riflettori di Ardian e Antin), da operatori sia della grande distribuzione (Lagardère e Mc Arthur Glenn) che del real estate (su tutti, Klépierre e Unibail Rodamco) e fondi sovrani del calibro di Adia (Abu Dhabi) o di Gic (Singapore), ma, come detto, bisognerà vedere poi chi, tra questi, tradurrà l'interesse in una proposta d'acquisto. Quel che è certo è che la società, partecipata al 60% da Ferrovie e al 40% da Eurostazioni (Pirelli, Benetton, Caltagirone e i francesi di SnCF), si presenterà all'appuntamento dopo aver completato tutto il lavoro di messa a punto dell'iter di scissione con l'attuale Grandi Stazioni che diverrà Grandi Stazioni Rail (attività infrastrutturali) e la contestuale nascita di altri due veicoli: Grandi Stazioni Immobiliare - che servirà a valorizzare gli immobili di proprietà detenuti attualmente dall'azienda e, soprattutto, Grandi Stazioni Retail, l'oggetto della vendita, che avrà in pancia le attività commerciali e le annesso concessioni. In Gs Rail, Ferrovie salirà al 100% e cederà terreno in Gs Retail dove i privati acquisiranno più peso. Di quanto? La risposta sarà fissata in base ai concambi, ma Fs rimarrà sempre azionista di maggioranza di Gs Retail con i privati che saliranno ma continueranno a rimanere comunque ben al di sotto del 50 per cento. Quanto al concambio è stato fatto un lavoro tecnico e rigoroso sul piano industriale delle società fino al 2020, in realtà fino al termine delle concessioni (40 anni di durata media per gli scali italiani, 30 anni per i due nella Repubblica Ceca, Praga Centrale e Mariánské Lázně), ed è stata chiesta anche una fairness opinion a PricewaterhouseCoopers che si è espressa positivamente. «Ora - precisa Gallo - aspettiamo la valutazione del perito». A settembre sarà poi presentato il piano industriale di Grandi Stazioni Retail, ma intanto il numero uno Gallo si gode i numeri registrati in questo scorcio d'inizio anno: «Tradizionalmente i primi sei mesi sono un periodo avaro di nuove aperture per questioni di stagionalità e invece siamo già riusciti ad aprire oltre 50 locali: in pratica, abbiamo registrato una velocità doppia rispetto al 2014». E ciò consentirà alla società di centrare ampiamente l'obiettivo fissato per il 2015. «Entro fine anno - conclude Gallo - abbiamo previsto l'avvio di locali per 20mila metri quadri, rispetto ai 130mila fissati nell'arco del piano 2015-2020».

### I NUMERI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il bilancio 2014 La società ha chiuso il 2014 con 210 milioni di euro di ricavi operativi, in crescita del 2% rispetto al 2013, grazie al traino assicurato dalle nuove aperture di spazi commerciali, e con un Ebitda di 58 milioni, in rialzo del 29% se confrontato con l'esercizio precedente (e un Ebitda margin che sale dal 22% al 28 per cento). Grandi Stazioni ha poi raddoppiato il risultato netto, passato dai 10 milioni del 2013 ai 20 milioni dello scorso anno, mentre l'Ebit è salito del 52%, a quota 35 milioni.

Foto: Cessioni. L'amministratore delegato di Grandi Stazioni, Paolo Gallo



Il punto critico

## **Sui patti con il Fisco resta l'ombra dell'autoriciclaggio**

Maurizio Leo

La spinta all'utilizzo degli strumenti deflativi del contenzioso costituisce una delle priorità dei più recenti interventi in materia tributaria. Infatti, la procedura di collaborazione volontaria (voluntary disclosure) e il neo-introdotta istituto del ravvedimento lungo (ammissibile, oggi, anche dopo l'emissione del verbale di verifica) rappresentano solo l'ultimo tassello di un percorso legislativo che, dal 1997 (anno di introduzione delle norme in materia di accertamento con adesione), ha moltiplicato le strade del contribuente per far pace con il Fisco. Un percorso, questo, che potrebbe trovare, con l'attuazione della delega fiscale, una definitiva consacrazione. Infatti, come emerge da una delle bozze di decreto legislativo trasmesse al Parlamento, si estende la conciliazione giudiziale al secondo grado e, soprattutto, si rivedono le attenuanti per reati tributari di contribuenti "riappacificatisi" con lo Stato, aderendo a uno degli istituti deflativi (adesione, conciliazione). A volte, però, l'apparenza inganna. Può accadere che l'esistenza nelle legislazioni tributarie e penale- di una pluralità di obiettivi, talora contraddittori, finisca con il sacrificare taluni di essi, magari in ragione dell'emergere di effetti "perversi" imprevisi. A ben vedere, infatti, l'esigenza di gettito e certezza di rapporti, che sottende alle scelte in materia di istituti deflativi del contenzioso, si somma a quella emersa altrettanto recentemente - di evitare che il contribuente, "macchiatosi" di evasione fiscale, possa voler "ripulire", egli stesso, il frutto di tale condotta delittuosa, utilizzando il denaro nelle future scelte d'investimento. È, quest'ultima, del resto, la ratio del neo-introdotta reato di auto-riciclaggio. L'attuale quadro normativo autorizza a ritenere che, pure in caso di definizione transattiva della pretesa con il Fisco, non sia esclusa, per il contribuente, la soggezione al predetto reato. In effetti, da un lato, si potrebbe eccepire che la sottoscrizione di un accordo con l'agenzia delle Entrate comporti - secondo l'indirizzo della Cassazione - una rideterminazione (ora per allora) della corretta pretesa fiscale. Ciò essendo implicita, nel principio di indisponibilità dell'obbligazione tributaria, l'impossibilità per l'Agenzia di concedere "sconti" d'imposta o simili. In questa logica, si potrebbe concludere che, con la restituzione del frutto del reato-presupposto, l'accordo elimini, per definizione, l'oggetto (i proventi di un delitto non colposo) e, dunque, uno degli elementi costitutivi del reato di auto-riciclaggio. Dall'altro lato, però, tale ragionamento sembrerebbe implicitamente smentito dalle disposizioni in materia di voluntary disclosure, le quali prevedono, in modo espresso, l'esclusione del reato di auto-riciclaggio, quale effetto benefico, evidentemente non già desumibile dal sistema, per tutti i casi di "sanatoria" ex post. D'altro canto, il predetto ragionamento non risulta sempre applicabile. Valga, su tutti, il caso di un contribuente italiano al quale si contesti la titolarità di consistenze finanziarie su un conto corrente detenuto in un paradiso fiscale. La norma consente di presumere la formazione di tali consistenze con redditi sottratti al Fisco nell'annualità di verifica e, dunque, la commissione di un reato fiscale-presupposto per quello di auto-riciclaggio. Accade spesso che, in sede di adesione, il contribuente riesca a dimostrare l'esistenza delle consistenze estere già in annualità antecedenti a quelle ancora accertabili, ma non provi la loro formazione con redditi effettivamente tassati al momento della realizzazione. Dal punto di vista fiscale, l'adesione comporta l'annullamento della pretesa ai fini reddituali (salvo che per la presunzione di fruttuosità delle somme illegittimamente detenute all'estero), ma solo in quanto riferita ad annualità per cui sono già scaduti i termini per l'accertamento. L'adesione non "sana", dunque, la "vecchia" evasione (il contribuente non paga un euro delle imposte a suo tempo dovute) e, per certi versi, la certifica, non escludendo l'avvio dell'azione penale per auto-riciclaggio, sin dal momento di utilizzo delle stesse somme "accertate con adesione". Paradossalmente, il contribuente che sottoscrive l'atto d'adesione non potrà, poi, utilizzare (salvo che per fini meramente personali) il denaro "regolarizzato", pena l'assoggettamento al nuovo delitto dell'articolo 648-ter.1 del Codice penale. È evidente, in tal senso, come, in non poche situazioni, l'introduzione di tale ultimo reato tenda a mettere in discussione i profili di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

convenienza degli accordi con il Fisco, i quali potrebbero avere riverberi delicati sul piano penale, a meno di immobilizzare le risorse finanziarie oggetto di transazione. L'auspicio è che, in sede di esame dei decreti di attuazione della delega fiscale, si realizzi un corretto coordinamento tra norme tributarie (comprese quelle di cui al Dlgs 74/2000) e penali, al fine di perseguire il giusto equilibrio tra deterrenza e deflazione del contenzioso.

Esdebitazione. La Cassazione rinvia agli eurogiudici la decisione sulla compatibilità

## Fallimenti, alla Corte Ue l'estinzione dei debiti Iva

Possibili effetti distorsivi su riscossione e concorrenza  
Giovanni Negri

Esdebitazione sotto esame alla Corte di giustizia europea. La Corte di cassazione, con ordinanza n. 13542 della Sesta sezione civile, depositata ieri, ha chiamato in causa gli eurogiudici ai quali è sottoposta la questione della compatibilità con il diritto comunitario della disposizione della nuova Legge fallimentare che comprende i crediti tributari, ma in particolare il dubbio è sull'Iva, tra quelli di cui il debitore può essere liberato al termine della procedura. La Corte parte dalla convinzione che il legislatore che ha riscritto larga parte della Legge fallimentare ha ritenuto, sulla base di un bilanciamento dei diversi interessi coinvolti, «che al soggetto ritenuto dall'autorità giudiziaria meritevole del beneficio dell'esdebitazione, non deve farsi carico del pagamento dei debiti fiscali, in una prospettiva dell'estinzione dei propri debiti quale stimolo a condotte incentivanti e a un ripristino di una soggettività economica ritenuta socialmente utile». Nel beneficio, visto che non ne sono espressamente esclusi (esclusione che invece scatta per gli obblighi di mantenimento e alimentari e per le obbligazioni che esulano dall'attività d'impresa, i debiti da risarcimento danni da illecito extracontrattuale e le sanzioni penali e amministrative di carattere pecuniario non accessorie ai debiti estinti), rientrano anche i debiti Iva, punto sul quale la competenza della Corte di giustizia è evidente, visto che si tratta di un tributo di rilevanza comunitaria. Sotto la lente finisce un'esclusione dal credito riconosciuta al debitore non in maniera astratta, ma sulla base di una valutazione effettuata dal tribunale fallimentare sulla possibilità che l'imprenditore interessato possa tornare nel circuito produttivo. Una disciplina però che potrebbe presentare profili di compatibilità con le regole della concorrenza «ponendosi detta disciplina, operante sulla base dei requisiti soggettivi già ricordati, come potenzialmente idonea a favorire il reinserimento dei soggetti ammessi al detto beneficio rispetto ai soggetti falliti che non possono godere di tale trattamento perchè esclusi ex lege dall'accesso a simile procedura». In questione c'è poi anche il fatto che, trattandosi di Iva, fatta rientrare tra le risorse comunitarie, la stessa Corte di giustizia ha in passato affermato che i diversi Stati appartenenti all'Unione, pur nell'ambito di una certa libertà nell'esercizio degli strumenti a loro disposizione, devono assicurare l'effettività della riscossione del tributo. Già in passato la Corte Ue ha bocciato interventi dell'Italia in materia di Iva: nel 2008, per esempio, venne sancita l'incompatibilità della normativa nazionale sul condono del 2002.

**MASSIMA** L'articolo 4 paragrafo 3, Tue, e gli articoli 2 e 22 della sesta direttiva 77/388, in materia di armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri relative alle imposte sulla cifra di affari, devono essere interpretati nel senso che essi ostano all'applicazione, in materia di Iva, di una disposizione nazionale che prevede l'estinzione dei debiti nascenti dall'Iva in favore dei soggetti ammessi alla procedura di esdebitazione. Corte di cassazione, ordinanza 13542 /15

## IL CASO

### **Maire beneficia del piano dismissioni**

Valerio Testi

Titolo Maire Tecnimont in rialzo el 3,8% a 3,026 euro. Due giorni fa ha annunciato la vendita a investitori italiani di una quota di maggioranza, pari al 60%, del capitale sociale di BiOlevano srl, proprietaria della centrale a biomassa situata a Olevano Lomellina. La transazione, definita per circa 78 milioni, una volta ripagati crediti vantati da società del gruppo Maire Tecnimont, determina in un incasso al closing di circa 53,2 milioni. Banca Akros (target price di 3,1 euro) stima che la vendita, insieme alle somme incassate da Endesa Chile (140 milioni di dollari), sostanzialmente dimezza il debito dell'azienda a fine 2014. Mediobanca Securities (tp a 3,3 euro) segnala che i prossimi catalizzatori sono legati alla cessione di una quota in Stamicarbon, stimata 500 milioni di euro, e più a lungo alla vendita del business infrastrutture, con il deconsolidamento di circa 60/70 milioni di debito. Gli incassi di un'eventuale cessione (sui 100 milioni per il 20%) andrebbero a ridurre ulteriormente il livello del debito netto. (riproduzione riservata)

**MAIRE TECNIMONT** 2,5 2,9 2,7 3,1 quotazioni in euro 3,026 € +3,84% IERI 1 apr '15 1 lug '15

GIUSTAMENTE

## **Crisi greca, due o tre cose da imparare**

» BRUNO TINTI

Pare che Tsipras abbia fatto concessioni sostanziose, 8 miliardi di risparmi per il prossimo anno. Se l'Ue accetterà e se il piano sarà davvero attuato, magari di Grexit non si parlerà per un paio d'anni. Nel frattempo l'Italia ha un'occasione per riflettere. In Grecia, da sempre, l'evasione fiscale è elevatissima: secondo il Fmi, si tratta di 30 miliardi all'anno, pari al 10% del Pil. Anche il "nero" è elevato: 25% del Pil. Un terzo dell'economia greca non paga le tasse. Le spese improduttive sono altrettanto elevate: l'80% della spesa pubblica andava in pensioni e stipendi. È per questi motivi che i bilanci dello Stato sono stati falsificati: non c'erano le condizioni per entrare nell'euro; il rapporto deficit/Pil, che non avrebbe dovuto superare il 3%, era pari - in realtà - al 12%. Una volta entrata in area euro, però, la Grecia ha avuto bisogno di sempre maggiori quantità di denaro, dovendo rispettare i parametri Ue. Da qui un indebitamento che l'ha portata al disastro attuale. Secondo Bankitalia, l'evasione fiscale italiana è pari al 39% del gettito fiscale annuo (per il 2014, circa 500 miliardi). Si tratta di 195 miliardi di euro, l'8,86% del Pil. Il "nero" (il Sole 24 Ore) ammonta a 333 miliardi, il 15,14% del Pil. Dunque il 24% dell'economia italiana non paga le tasse. Quanto alla spesa pubblica per stipendi e pensioni, secondo la Cgia di Mestre, essa è pari a circa 700 miliardi, il 43% del Pil. Questi dati non sono molto dissimili da quelli greci. Ciò che ci differenzia è una spesa pubblica improduttiva meno elevata e - almeno lo si spera - bilanci dello Stato non truccati. Ma ciò che ci accomuna è la dimostrata incapacità a invertire questa tendenza. Non sarà domani e forse nemmeno tra un anno, ma la bancarotta italiana è probabile. LA CLASSE DIRIGENTE italiana non ha dimostrato né consapevolezza del disastro né capacità per farvi fronte. È impegnata in una costante guerra tra fazioni per la conquista e il mantenimento del potere. L'interesse pubblico è all'ultimo posto nella gerarchia delle sue scelte. Ma ancora più grave è l'atteggiamento dei cittadini, ognuno chiuso in un individualismo che tutto giustifica: l'evasione fiscale, ma anche la corruzione, il falso in bilancio, il voto di scambio, il riciclaggio. Il bene comune - anche per loro - è all'ultimo posto di ogni scelta. Eppure ciò che sta avvenendo in Grecia dovrebbe scuotere le coscienze della politica e preoccupare i cittadini. Davvero vogliono trovarsi in una disperata coda agli sportelli bancomat per prelevare 60 miseri euro al giorno? È noto quello che obiettano: la politica si moralizzi, assicuri servizi pubblici adeguati, riduca i suoi costi; e solo dopo ci potrà essere chiesto un comportamento civico diverso dall'attuale. Posizione ipocrita e mistificatoria semmai ce n'è stata una. I voti confluiscono sempre su persone indegne; i servizi pubblici non saranno come quelli finlandesi (però la nostra sanità pubblica garantisce un'assistenza che la quasi totalità degli Stati occidentali non conosce), ma sono comunque nella media di quelli europei; i costi della politica sono vergognosi ma costituiscono una frazione minima della spesa pubblica complessiva. La verità è che la nostra gente è incapace di pensare al benessere collettivo come presupposto necessario del benessere individuale: non è con questa genetica malata che sfuggiremo al nostro destino.

Il caso

## **Venti miliardi di respiro in sei mesi per i conti italiani**

Enrico Marro

Mentre permangono le incertezze sulle conseguenze di un'eventuale uscita della Grecia dall'euro, arrivano notizie confortanti sui conti pubblici. Il settore statale ha chiuso il mese di giugno con un avanzo di 12,3 miliardi, molto meglio dei 7,5 miliardi realizzati nello stesso mese del 2014. Il dato di giugno, reso noto ieri dal ministero dell'Economia, si accompagna a quello del primo semestre che vede invece un fabbisogno di circa 21,6 miliardi, migliore tuttavia di circa 20 miliardi rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Si tratta di numeri in linea con gli obiettivi tracciati nel Def, il Documento di economia e finanza del governo. E il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha ripetuto anche ieri in Parlamento che il governo «non teme una ripercussione di ampia portata sulla nostra economia» della crisi greca perché «la ripresa, il consolidamento della finanza pubblica e le riforme, consentono l'assorbimento di possibili choc». Se il quadro non cambierà, la manovra per il 2016 (servono 20 miliardi solo per disinnescare, tra l'altro, l'aumento di Iva e accise) che verrà presentata a ottobre con la legge di Stabilità potrebbe essere finanziata in parte aumentando il deficit, previsto per il 2016 all'1,8% del Pil, ben sotto il 3%. Padoan ha confermato gli obiettivi «di ridurre il prelievo fiscale su famiglie e imprese, compatibilmente con la stabilità finanziaria», di semplificare le tasse sulla casa con la «local tax», di riordinare sgravi e agevolazioni fiscali, per ricavare risorse che, insieme con i risultati della lotta all'evasione, andranno nel fondo per la riduzione della pressione fiscale.

Il miglioramento del saldo tra entrate e uscite di bilancio del primo semestre 2015 è dovuto, spiega una nota del Tesoro, «in parte ad alcune operazioni di carattere straordinario, quali il pagamento all'Esm (il fondo salva Stati, ndr.) nell'aprile dello scorso anno e il riversamento in Tesoreria delle giacenze liquide delle Camere di Commercio all'inizio dell'anno in corso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lente

## **Casa, l'avanzata delle banche agita gli agenti immobiliari**

Fabio Savelli

«Intesa Sanpaolo è alla ricerca di agenti Immobiliari, regolarmente iscritti all'Albo, da inserire in una nuova start-up dedicata alla vendita di immobili residenziali». L'annuncio di recruiting di Ca' de Sass, conseguente al lancio del progetto «Intesa Sanpaolo Casa», sta provocando una levata di scudi da parte di Fiaip, la federazione degli agenti immobiliari, preoccupata che l'arrivo dei big del credito nell'intermediazione immobiliare possa provocare una rivoluzione nel mercato delle compravendite di abitazioni. D'altronde anche Unicredit ha lanciato da un po' il programma «SubitoCasa» con il quale la banca di piazza Gae Aulenti è sbarcata nel mercato immobiliare. La Fiaip ipotizza un conflitto di interessi perché con questo servizio tutta la filiera relativa all'acquisto di una casa è in carico all'istituto di credito, in grado non solo di accendere un mutuo ma anche di far incontrare domanda e offerta. Peccato che l'esposto presentato a febbraio da Fiaip all'Antitrust sia stato bocciato dall'authority per la Concorrenza che non ha ravvisato elementi di potenziale conflitto. La controffensiva degli agenti è finita persino alla Banca d'Italia. Una curiosità: la relazione Fiaip è stata curata da Antonio Catricalà, ex garante Antitrust.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dichiarazione dei redditi

## **Fisco, arriva la proroga per il 730 compilato dai Caf C'è tempo fino al 23 luglio**

Mario Sensini

ROMA Il termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi con il modello 730 sarà rinviato dal 7 al 23 luglio, anche se lo slittamento non dovrebbe pregiudicare la liquidazione, entro il mese, degli eventuali crediti di imposta vantati dai contribuenti.

La possibilità di consegnare le dichiarazioni all'Agenzia dopo il 7 luglio vale infatti solo per i contribuenti che si rivolgono ai Caf e ai professionisti abilitati, e solo a patto che questi ultimi abbiano trasmesso entro quella data almeno l'80% delle dichiarazioni complessive che devono lavorare. Il termine del 7 luglio resta invece fermo per i contribuenti che decidono di trasmettere autonomamente all'Agenzia delle Entrate la dichiarazione precompilata, con o senza modifiche o integrazioni.

Una formula che da un lato viene incontro alle richieste dei Caf di uno slittamento dei termini a fronte dei nuovi problemi emersi con la precompilata, e dall'altro evita di appesantire l'attività di verifica dell'Agenzia negli ultimi giorni del mese, consentendo così la liquidazione dei crediti d'imposta entro il mese di luglio (come avviene normalmente) almeno per quei contribuenti che hanno presentato la dichiarazione entro i termini originari.

A stabilire lo slittamento sarà un Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che sarà emanato nei prossimi giorni. Niente proroga, invece, per la presentazione del modello di dichiarazione dei redditi 770, riservato ai sostituti d'imposta, cioè le imprese, che resta fissata al 31 di luglio. In questo caso, ha spiegato ieri il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, non ci sono ragioni per il rinvio, né sollecitazioni specifiche da parte degli operatori.

Con i Caf e il 730 precompilato, invece, qualche problema c'è stato, benché il nuovo strumento doveva servire a semplificare. La responsabilità oggettiva sulle dichiarazioni, ad esempio, ha spinto molti Caf a ricostruirle interamente, senza sfruttare i dati raccolti dall'Agenzia nelle precompilate. Spesso costringendo i contribuenti a presentare materialmente i documenti necessari, come Cud, rendite catastali di immobili e terreni, certificati e bonifici delle ristrutturazioni, attestati bancari sugli interessi detraibili dei mutui prima casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Un modello 730 per la dichiarazione dei redditi



## **UNICREDIT LEASING Conclusa la vendita di 38 immobili**

UniCredit Leasing ha concluso un accordo per la cessione al fondo Kona di un portafoglio composto da 38 immobili, oggetto di contratti di leasing risolti e tornati nella disponibilità della società.

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**16 articoli**

ALLARME IMMIGRAZIONE Emergenza sbarchi il rapporto

## Profughi in aumento dell'83% L'Onu choc: «Esodo biblico»

Negli ultimi sei mesi 137mila arrivi sulle coste di Italia, Grecia, Malta e Spagna Solo ad aprile ci sono stati 1.308 morti. Ma l'Ue continua a far finta di niente BOMBA A OROLOGERIA Da gennaio ad oggi sono arrivati 68mila migranti anche in Grecia

Roberto Scafuri

Un esodo biblico, una «crisi di proporzioni storiche». Non era sfuggito a nessuno che quella dei migranti verso l'Europa non fosse un'emergenza come tutte le altre. Eppure i dati del rapporto illustrato ieri a Ginevra dall'Alto commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr) rappresentano l'inizio di una nuova fase, tutt'altro che facile da affrontare per la mole di rifugiati e di problemi a essi connessi, del fenomeno migratorio. Forse uno spartiacque che promette di segnare stabilmente il futuro dell'Europa, e che va ben oltre quello che da Bruxelles si vuol vedere e capire. Salvo per quel che riguarda gli inevitabili riflessi nell'affermazione politica dei tanti movimenti populistici o para-razzisti in giro per i Ventotto paesi dell'Unione. Siamo giunti ormai a una crescita dell'83 per cento di arrivi lungo l'asse mediterraneo Grecia-Malta-Italia-Spagna. Il dato può costituire uno choc, anche se non inatteso, considerati i tanti fattori d'instabilità che vi concorrono: dall'avanzata dell'Isis nello scacchiere mediorientale all'anarchia in cui versa la Libia, alle perduranti guerriglie etnicoreligiose in Corno d'Africa e Sudan, alle disastrose situazioni economiche (e demografiche) della Nigeria. Non ci si può allora meravigliare se nei primi sei mesi dell'anno una massa di 137mila persone è arrivata a bussare alle porte della Ue. Nell'intero 2014, precedente record, solo in Italia erano sbarcati 170mila migranti, dei quali 67mila 500 nel primo semestre (nel secondo, i mesi estivi raddoppiano o triplicano le possibilità di attraversare il Mediterraneo). Nell'epocale dramma dei profughi - fatto di fame, guerra, carestie, persecuzioni politiche, razziali o religiose - si possono intravedere linee di tendenza assai rilevanti per le scelte future. La rotta del Mediterraneo orientale, dalla Turchia verso la Grecia, per esempio, ha ormai superato quella del Mediterraneo centrale, verso l'Italia; gran parte dei profughi che giungono sulle coste dell'Egeo vengono dalla Siria (un terzo del totale dei profughi sono siriani, i più numerosi prima di afgani ed eritrei). In sei mesi sono arrivati in Grecia 68mila extracomunitari, già molti di più dei 43mila 500 dell'intero anno scorso. La profonda crisi economica ellenica, nonché un sistema d'accoglienza limitato a meno di duemila posti, obbligano la stragrande maggioranza dei migranti a continuare il viaggio attraverso la Macedonia e la Serbia, per poi entrare nell'Unione europea attraverso l'Ungheria. Ogni giorno sono mediamente mille le persone che entrano nell'ex repubblica jugoslavia macedone subendo, anche in questo tragitto, frequenti casi di abuso e violenza da trafficanti e reti di criminali senza scrupoli. È la nuova «rotta» che non ha mancato di preoccupare soprattutto l'Ungheria del discutibile premier Orban, che non a caso proprio ieri, in un vertice con il premier serbo Vucic, è tornato a definire «necessaria» la costruzione di una barriera «per non restare nella tenaglia» degli arrivi da Sud e dei respingimenti da Germania e Austria. Nulla di personale contro la Serbia, ha voluto precisare Orban. Nel frattempo l'attivissimo governo ungherese siglava un memorandum d'intesa a tre, anche con l'Austria, per rafforzare i controlli e contenere gli arrivi. Ungheria, Serbia e Austria hanno chiesto anche più soldi e più attenzione della Ue al flusso balcanico, in crescita rispetto a quello mediterraneo. Su quest'altro fronte va sottolineato invece come le tragedie dei barconi naufragati davanti alle coste di Lampedusa abbiano distolto molti migranti a seguire questa via d'acqua. Il numero di morti è stato devastante nel mese d'aprile: 1.308 (erano stati 42 nel corrispondente periodo 2014). Anche tra gennaio e marzo '15 si è passati dai 15 morti dell'anno precedente a 479, mentre tra maggio e giugno s'è registrato un miglioramento (68 e 12, contro i 226 e 305 del 2014). «Un calo incoraggiante secondo l'Alto commissario per i rifugiati, Antonio Guterres -, segno che con la giusta politica, sostenuta da una risposta operativa efficace, è possibile salvare più vite in mare». Inutile aggiungere che si tratta di (sia pur meritori) tappi, in una diga che sta per esplodere. Ma le cui crepe i

funzionari di Bruxelles e tanti governanti dell'Unione stentano a scorgere. Roma

*mila*

**22.666 48** Sono le richieste di asilo presentate da migranti in Italia nel primo semestre del 2015 Sonoimigrantiattualmente ospitati nelle strutture di temporanea accoglienza allestite in Italia

**I NUMERI DELL'INVASIONE** Fonte: Unhcr, Agenzia Onu per i profughi Nel primo semestre 2015 Gli immigrati sbarcati in Italia e Grecia 137.000 persone +83 % hanno attraversato il Mediterraneo rispetto al primo semestre 2014 **MIGRANTI IN ITALIA DA DOVE ARRIVANO IN GRECIA MORTI 2014** Primo semestre 2015 2014 Primo semestre 2015 170.000 67.500 43.500 68.000 1.867 Siria Afghanistan Eritrea Somalia Nigeria Sudan Irak

Foto: SALVATAGGIO Una delle tante operazioni condotte dalla Marina militare e dalla Guardia costiera per il salvataggio di immigrati arrivati sulle nostre coste con barconi finiti alla deriva dopo il tentativo di traversata del Mediterraneo

Scuola .

## **Anagrafe edilizia, pubblicazione saltata**

La protesta di Cittadinanzattiva. «Così sono impossibili interventi mirati» Mancherebbero ancora i dati di sei Regioni. E anche la riforma in discussione alla Camera prevede la struttura  
ENRICO LENZI

Torna a far discutere l'edilizia scolastica. Questa volta ad accendere i riflettori è Cittadinanzattiva che ieri ha depositato un ricorso presso il Tar del Lazio contro il ministero dell'Istruzione per la mancata pubblicazione dell'Anagrafe dell'edilizia scolastica. «Siamo davanti all'ennesimo rinvio - sottolineano dall'organizzazione - dopo che lo stesso ministero aveva promesso la pubblicazione entro il 30 giugno. Oggi (ieri per chi legge, ndr ) siamo al primo luglio e dell'Anagrafe nessuna notizia». Eppure, sempre secondo la denuncia di Cittadinanzattiva, «i dati sono in possesso del ministero dal 22 aprile scorso». O meglio dovrebbero esserlo, visto, come ammette la stessa organizzazione, «sembrano mancare all'appello ancora i dati relativi a sei Regioni», che sarebbero Lazio, Basilicata, Molise, Campania, Sicilia e Sardegna. «Queste sei Regioni - ricorda Adriana Bizzarri, coordinatrice nazionale Scuola di Cittadinanzattiva - coprono ben il 35% di tutte le scuole del Paese, cioè 14.522 su 41.383». Non solo. A spingere al ricorso è anche il fatto che «continuare a decidere di investire fondi anche su queste sei Regioni senza conoscerne le reali urgenze, determinarne le priorità e programmarne gli interventi, è un modo di procedere contraddittorio e sbagliato». Del resto completare l'Anagrafe dell'edilizia scolastica è un passaggio tutt'altro che marginale, visto che la stessa riforma sulla buona scuola dedica all'argomento diversi commi, prevedendo anche investimenti proprio per interventi mirati. Al comma 152, ad esempio, la legge prevede che le Regioni «provvedano a selezionare uno e fino a cinque interventi sul proprio territorio e a darne formale comunicazione della selezione al ministero dell'Istruzione», che a sua volta valuterà gli interventi da fare. In questo contesto diventa indispensabile avere proprio un'Anagrafe dell'edilizia scolastica, come sottolinea Cittadinanzattiva, che nel proprio ricorso chiede che il ministero rispetti l'obbligo entro 30 giorni per evitare il commissariamento in materia. Tempi stretti, anche perché interventi in tal senso sono previsti anche dalla riforma della scuola, al cui testo sono stati presentati 150 emendamenti in commissione Cultura della Camera, dopo il provvedimento è tornato dopo il voto del Senato. Oggi il voto sulla loro ammissibilità, mentre resta confermata la data del 7 luglio per l'approdo in aula di Montecitorio per quello che il governo spera essere il voto finale e il varo definitivo della legge di riforma della scuola.

ALLA CAMERA

## **Scuola, presentati 150 emendamenti**

Sono circa 150 gli emendamenti presentati al Ddl scuola in Commissione Cultura alla Camera. Oggi verrà dato il parere di ammissibilità. Il 7 luglio l'approdo in aula. Dei 150 emendamenti presentati, 50 sono dei Cinque Stelle. Verranno discussi un massimo di 40 emendamenti per gruppo

## AMBIENTE

### **Raccolta dei rifiuti elettronici, intesa da produttori e distributori**

Produttori e imprese della distribuzione hanno sottoscritto il nuovo Accordo di programma per la definizione delle condizioni generali di raccolta e gestione dei Rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee). Hanno firmato il Centro di coordinamento Raee, le associazioni di categoria dei produttori di apparecchiature elettriche ed elettroniche, le associazioni delle aziende di raccolta dei rifiuti e le Organizzazioni delle imprese commerciali e della distribuzione. L'accordo disciplina le modalità e i tempi di ritiro dei Raee dai luoghi di raggruppamento conferiti ai distributori, l'organizzazione della raccolta in modo omogeneo sull'intero territorio nazionale e i relativi premi di efficienza. Al verificarsi delle condizioni di buona operatività realizzate dalle imprese commerciali e della distribuzione, verranno erogati premi di efficienza sulla base dei quantitativi di Raee conferiti dai consumatori ai distributori, ritirati dai sistemi collettivi dei produttori e avviati correttamente alle operazioni di trattamento e recupero. Per Maria Antonietta Portaluri, direttore generale di Anie, la Federazione di Confindustria che conta 1.200 imprese dell'industria elettrica ed elettronica, si tratta di un «ottimo risultato raggiunto in tempi record. L'auspicio è che si completi in tempi brevi anche il quadro legislativo di riferimento, per garantire regole chiare, eque, e semplici ».

NEL PALAZZO

## Ferri e quella proroga per i giudici: saltata

Il sottosegretario voleva tempi più lunghi per pensionare le toghe. Stop dal Colle Il suggerimento Dietro alla proposta del vice alla Giustizia, i consigli di un alto m a g i s t r a t o

ANTONELLA MASCALI

Il sottosegretario alla Giustizia Cosimo Ferri, ex segretario di Magistratura Indipendente, ha provato fino all'ultimo a modificare il decreto legge sulla mini proroga del pensionamento dei magistrati che hanno compiuto 70 anni. Voleva ottenere di più per i suoi colleghi, anche su suggerimento di un magistrato che aspira a chiudere la carriera al massimo livello: la presidenza della Cassazione. Ma che per ora lo fa a farsi spenti. Ferri si è molto impegnato e ha creduto perfino di essere riuscito nell'obiettivo, tanto che ha mandato una email e un sms a decine di magistrati per dire che era fatta: "Modificata all'ultimo la norma sulla proroga. Chi non ha compiuto 72 anni a dicembre 2015 e deve essere collocato a riposo secondo la normativa generale entro dicembre 2016 è prorogato sino al 31 dicembre dell'anno in cui compirà 72 anni". Un abbraccio, Cosimo Ferri. Ma non è andata così. IL MINISTRO della Giustizia Andrea Orlando è sempre stato scettico e il Quirinale si è messo di traverso perché, nel confronto anagrafico tra magistrati che possono aspirare ai vertici della Cassazione, si sarebbe avvantaggiato qualcuno a discapito di qualcun altro, anche involontariamente. E così il capo dello Stato Sergio Mattarella, che è anche il presidente del Csm, ha inteso garantire "pari opportunità". Insomma, avrebbe fatto capire che non avrebbe firmato un testo diverso. Dunque, il messaggio di Ferri online e via telefonino si è rivelato intempestivo. La proroga per i magistrati, come si evince dal decreto legge, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il 27 giugno, è fino al dicembre 2016. La proroga di un anno, dal dicembre di quest'anno al dicembre 2016, riguarda, come si sa, i magistrati che non hanno compiuto i 72 anni entro il 31 dicembre 2015. Da fine 2016, se non arriveranno sorprese dal Parlamento, i magistrati, come deciso dal governo Renzi, andranno in pensione a 70 anni. Martedì scorso il plenum del Csm ha approvato il bando per 165 posti per incarichi direttivi e semi direttivi. Grazie alla proroga, ha ridotto di circa un centinaio le nomine che il Consiglio è chiamato a deliberare entro dicembre 2015. NON POTRANNO usufruire del decreto legge il primo presidente della Cassazione Giorgio Santacroce e il suo vice Luigi Rovelli, che andranno in pensione a dicembre. Dunque a partire da settembre sono aperte le domande per concorrere ai posti più ambiti della magistratura. Sempre in Cassazione dovranno essere nominati 21 presidenti di sezione e due avvocati generali. Tra i procuratori generali dovranno essere sostituiti quelli di Torino, per il pensionamento di Marcello Maddalena, e di Firenze, per la scomparsa di Tindari Baglione. Complessivamente, sono 400 i magistrati ai vertici degli uffici giudiziari che avranno diritto alla proroga. Fra loro, tutti a Milano, il presidente della Corte d'Appello Giovanni Canzio, il procuratore generale Manlio Minale e il procuratore Edmondo Bruti Liberati, in attesa della valutazione del Csm sul suo operato. L'allungamento dell'età pensionabile da 70 a 75 anni, è avvenuto nel 2002, su decisione del governo Berlusconi, per provare a ingraziarsi, senza successo, il primo presidente della Cassazione Nicola Marvulli. Quando, nel 2014, la maggioranza di Renzi ha deciso di accorciare i tempi fino a 70 anni, il Csm ha lanciato l'allarme per le conseguenze sull'organizzazione degli uffici. "Francamente - disse il vicepresidente del Csm, Giovanni Legnini - non è facile giustificare perché i magistrati vadano in pensione a 75 anni, i professori universitari a 70 e gli ambasciatori a 65". La motivazione del ritardato pensionamento dei magistrati nel 2002 faceva riferimento all'allungamento delle aspettative di vita dei cittadini, ma è difficile pensare che fare il magistrato sia una garanzia di maggiore longevità. Le preoccupazioni espresse riguardano l'efficienza degli uffici giudiziari, che correrebbero il rischio di vedersi improvvisamente privati di un buon numero di magistrati, senza che il sistema possa garantire una celere sostituzione. In particolare, la Cassazione subirebbe la maggiore emorragia. Ed ecco decisa la proroga, ma di un anno. Non di più, come avrebbe voluto invece il



sottosegretario Ferri.

Foto: Ex di Magistratura Indipendente Cosimo Ferri, 44 anni Ansa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVISTA Giuseppe Civati Il leader di Possibile: " Abbiamo preparato 7 quesiti, pronti al dialogo con tutti "

## " 5Stelle, facciamo assieme i referendum "

Vogli a m o ab roga re l ' Italic um e fermare il ddl scuola Noi stiamo con Tsipras, ma spero in un accordo prima del voto

LUCA DE CAROLIS

Per riorganizzare la sinistra servono un programma di governo e una grande mobilitazione: i sette referendum proposti da Possibile sono anche una piattaforma attorno a cui ritrovarsi ". Giuseppe Civati assicura di non avere nostalgia del Pd dell ' era Renzi: " Or mai stavo somatizzando ". E dopo aver infilato la porta vuole ripartire dai numeri. Quelli di Possibile, il suo progetto politico, che in dieci giorni ha messo assieme 2mila iscritti e cento comitati, tutti onli ne . E quelli dei referendum proposti dal suo movimento: sette, tutti scritti dal costituzionalista Andrea Pertici. Si va dai due quesiti per abrogare l ' Italicum fino a quelli sui temi economici. Sette referendum: non saranno t ro p p i ? Abbiamo aperto una riflessione su temi rilevanti, aperta a tutti. L ' i mportante è ridare la sovranità ai cittadini. Quale è il quesito su cui puntate di più? Ho notato che c ' è molto fermento attorno ai due referendum sulla scuola, con cui vogliamo fermare la riforma renziana che vuole dare tutto il potere ai presidi. Due quesiti puntano ad abolire l ' Italicum, altri sono su temi economici: dalla cancellazione del demansionamento del lavoratore, previsto dal Jobs Act, all ' eliminazione delle norme sulle trivellazioni. Per arrivare a referendum veri e propri servono tante firme. E quindi l ' aiuto di altri partiti. Lo ripeto, siamo aperti al confronto con tutti. Anche con i 5Stelle? Martedì sul Fatto il senatore Nicola Morra ha aperto a un referendum sulla scuola. Possiamo discuterne, certo. Io non voglio mettere il cappello su questo o quel referendum, sono pronto a mettermi a disposizione. L ' unica condizione che pongo è: parliamone prima. Sul reddito di cittadinanza qualcosa si è mosso: martedì a Montecitorio, Libera ha messo attorno a un tavolo voi di Possibile, i 5Stelle, Sel e due esponenti della minoranza Pd. Arriverete a un disegno di legge comune? La mediazione sta portando a una proposta di reddito minimo condivisa, ed è certamente positivo. Ma se il governo non la raccoglie non so quanto andrà lontano. Parliamo di proposte che costano miliardi. Ma i 5Stelle sono più aperti al dialogo ultimamente? Non molto. Ma noto che nel Movimento qualcuno ha capito che gli altri partiti non sono tutti uguali. Intanto già accusano Possibile di essere un progetto residuale. Siamo partiti bene, con cento comitati in tutte le Regioni e quasi tutte le province. La nostra è una rete, dove tutti sono alla pari. Soprattutto, non siamo un sistema chiuso, ma un progetto aperto, come i so ft war e : se piace, può essere adottato da altri soggetti e movimenti. Ci proponiamo come una via di collegamento. Volete ricostruire la s i n i st r a . C ' è un grande bisogno di rappresentanza. Renzi non fa che andare contro la sinistra, molti elettori del Pd sono spaesati. Lei sostiene il no al referendum in Grecia: come Grillo e Salvini. Sono no molto diversi tra loro. Io non sono contro l ' euro, sono contro le condizioni imposte alla Grecia: proprio come Tsipras. Che esito avrà il referendum? Credo che si vada verso il sì. Spero in un accordo prima del voto. Andrà ad Atene? No. Meglio rispettare il momento dei greci.

Foto: Era nel Pd Il deputato Giuseppe Civati Ansa

Immigrazione

## **Alfano ai prefetti: ridurre a 30 giorni il tempo per concedere o negare l'asilo**

Fa. C.

ROMA Riunione urgente, ieri al Viminale, tra il ministro dell'Interno Angelino Alfano, i presidenti delle dieci commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale (Roma, Milano, Torino, Bari, Caserta, Salerno, Crotone, Trapani, Foggia e Gorizia) e i prefetti delle relative città. Alfano ha chiesto «un'accelerazione» per smaltire la mole di pratiche arretrate (54 mila) dei richiedenti asilo in Italia, invitando i prefetti ad assicurare più personale e uffici alle commissioni, così da riuscire in 30 giorni (come vuole la legge) e non 6 mesi (come avviene oggi) a stabilire il diritto o meno alla tutela, velocizzando di conseguenza anche l'iter dei rimpatri. Nel 2015, finora, sono state esaminate 24 mila nuove pratiche (tutte evase) e il 48 per cento degli immigrati si è visto respingere la richiesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Viminale Angelino Alfano,

44 anni,

è il ministro dell'Interno

Magliana

## **Blitz antismaltimento illegale nel campo rom di via Candoni**

Intervento della polizia e del corpo forestale nel campo nomadi di via Candoni, alla Magliana. L'obiettivo erano presunte attività di smaltimento illegale, che sono state confermate da riscontri : sono stati infatti trovati ingenti quantitativi di rifiuti, soprattutto materiale elettrico (come lavatrici o simili) pronto per essere fuso, al fine di recuperare in un secondo momento materiali metallici da rivendere. Sequestrati inoltre diversi furgoni e identificati alcuni dei presenti. «Esprimo soddisfazione per l'intervento a via Candoni, che richiedevamo da mesi e che è stato individuato tra le priorità nell'incontro con il prefetto del 3 giugno - ha dichiarato Maurizio Velocchia, presidente del Municipio XI - Proprio noi avevamo indicato la necessità di colpire le situazioni di degrado e di criminalità, in particolare quelle legate allo smaltimento dei rifiuti e ai roghi tossici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettere Commenti & Idee

## I borghi da salvare

Guido Lucente [guido.lucente1@teletu.it](mailto:guido.lucente1@teletu.it)

Si dice che l'Italia non ha spazio né lavoro per accogliere i migranti. Ma è davvero così? Ci sono decine di paesi semi abbandonati (a causa della nostra emigrazione): ci sono già case, luce, fogne, strade, scuole, ambulatori. Ci sono terreni abbandonati da rivitalizzare, pascoli da utilizzare di nuovo per l'allevamento. Si potrebbe permettere loro di avere una casa, un lavoro e tutto il resto. Verrebbero a crearsi posti di lavoro anche per italiani (trasporti, scuola, sanità). Perché nessuno prende in considerazione un'ipotesi del genere? Offriremmo a queste persone una vita dignitosa e loro diverrebbero una risorsa e non un problema per noi.

## Rifiuti, Roma regina dell'illegalità

Quinto posto per reati ambientali, quarto per corruzione. Primo per archeoreati. È la fotografia del Lazio secondo il dossier sulle ecomafie di Legambiente: abusi edilizi, smaltimento illecito di rifiuti, sistemi mafiosi. Nel 2014 sono state 2255 le infrazioni ambientali accertate: ogni giorno 6,1 reati. Il ciclo del cemento e quello dei rifiuti vedono il Lazio rispettivamente al 4 posto con 545 illeciti per abusivismo edilizio e al 4 posto con 486 illeciti per i rifiuti.

Dalla televisione ai romanzi

## Rivoluzione francese contro il politically correct

Da Zemmour a Michea, da Houellebecq a De Benoist, ecco gli scrittori e pensatori d'Oltralpe che, partendo da posizioni diverse, stanno abbattendo i pregiudizi su immigrazione e mercato  
SEBASTIANO CAPUTO

Per Julien Benda, autore de *Il tradimento dei chierici* (1927), l'intellettuale doveva essere il «custode dei valori» al servizio dell'universalismo ellenistico-cristiano (la ragione, la verità, la giustizia). Nel suo eretico pamphlet contestò «l'asservimento dei clerics ai laici, degli uomini di pensiero e di poesia agli interessi politici ed economici» fino a definire gli intellò come la «milizia spirituale del potere temporale». Parigi val bene una messa per le icone pop del nuovo clero mass-mediatico. Perché se prima la classe intellettuale era un'autorità morale che dava voce ai senza voce, oggi è diventata un'iper-classe autoreferenziale barricata in tre grandi arrondissement della capitale. Lì dove ci sono le redazioni di *Le Monde*, *Le Figaro*, *Libération*, gli studi televisivi di TF1, o radiofonici di RTL, BFM, Europe 1. È un opinionismo di connivenza, mondano, incestuoso, dove mondo giornalistico, politico e dello spettacolo si mescolano per diventare becero showbiz. Ma di fronte al tradimento dei chierici e alla violenza intellettuale di personaggi come Bernard-Henri Lévy, sono sempre di più gli scrittori, i sociologi, i politici, gli economisti, gli storici, di destra come di sinistra, che non si piegano al conformismo delle idee in una Francia presa in ostaggio dal politicamente corretto. Il settimanale francese *Le Point* nell'ottobre del 2013 con un numero intitolato «*Les nouveaux conservateurs à la française*» («I nuovi conservatori alla francese») provò a descrivere il trait d'union che lega personalità diverse fra loro come il polemista Eric Zemmour, lo scrittore Alain Finkelkraut, il filosofo marxista Jean Claude Michéa, lo scrittore Régis Debray, l'ex candidato Jean Pierre Chevenement, lo spin doctor Jean Marie Couteaux, il numero due del Front National Florian Philippot, l'economista Jacques Sapir, il demografo Emmanuel Todd, il politico Nicolas Dupont-Aignan. «Detestano l'Europa, il liberalismo e la globalizzazione», scriveva nella prima di copertina la rivista analoga al *Time* statunitense per sottolineare i cardini della *pars destruens* che sta mettendo in crisi i chierici del pensiero liberale e libertario. Agli opinionisti citati da *Le Point* è doveroso aggiungerne altri che in questi ultimi mesi hanno creato scompiglio nel dibattito politico-culturale. Tra questi il filosofo Michel Onfray, ateo, illiberale e anti-progressista, l'autore del romanzo *Sottomissione* Michel Houellebecq, il sindaco controcorrente e sovranista di Béziers Robert Menard oltre che l'attore e produttore cinematografico Gérard Depardieu, da qualche mese trasferitosi in Russia e pubblicamente vicino alle posizioni di Vladimir Putin. Tra i meno televisivi ci sono poi il filosofo Pierre-André Taguieff, la demografa Michèle Tribalat, il politologo Alain De Benoist, l'«archeofuturista» Guillaume Faye, l'ecologista Serge Latouche e il sociologo anti-utilitarista Alain Caillé. La galassia degli intellettuali che, parafrasando Eric Zemmour, difendono gli interessi del popolo e i valori della Francia profonda, non si ferma nel grande circuito mediatico ed editoriale istituzionale. Ad avvertirlo fu lo stesso numero due del Front National Florian Philippot che intervistato dall'emittente parlamentare LCP disse: «La legge sull'anti-terrorismo, sul modello del Patriot Act statunitense, serve solo a controllare internet, proprio perché è su internet che c'è il vero dibattito politico e culturale». Tra i più attivi opinionisti nel panorama digitale francese ci sono il sociologo Alain Soral, sette anni al Partito Comunista Francese e uno al Front National al fianco di Jean Marie Le Pen, e l'umorista più scomodo e celebre di Francia Dieudonné M'Bala M'Bala, i quali, insieme, stanno lanciando un nuovo partito politico sovranista chiamato *Réconciliation Nationale* (Riconciliazione Nazionale). Pur essendo boicottati dall'apparato mediaticogiornalistico il duo Dieudo-Soral riesce attraverso internet a conquistare un vasto consenso nella Francia profonda tanto che il primo ministro Manuel Valls e il capo dell'Eliseo François Hollande gli hanno dichiarato guerra pubblicamente in diverse occasioni. Alla faccia della libertà di espressione. Così di fronte all'avanzata e all'organizzazione di questa nuova avanguardia intellettuale, la

cultura ufficiale ricorre alla giustizia, all'emarginazione mediatica oppure alla reduction ad hitlerum. E intanto gli artisti, gli opinionisti, gli intellettuali senza consenso, comodi allo spirito del tempo, vengono premiati a Cannes o ai festival mondani della Parigi finto bohémienne . PESI MASSIMI Sopra, il filosofo Michel Onfray. A fianco, dall'alto: Alain de Benoist, Michel Houellebecq e Eric Zemmour



L'iniziativa

## Ostia, i condannati al lavoro "Un modello per il Giubileo"

L'iniziativa di Sabella: 14 ex detenuti impiegati per la pulizia di parchi e spiagge I pagamenti tramite voucher "Un sistema da riproporre in città per l'Anno Santo"

FLAMINIA SAVELLI

L'HANNO chiamato "Nuovo inizio". È il progetto promosso da Alfonso Sabella, assessore alla Legalità e delegato per il X municipio, grazie al quale 14 ex detenuti sottoposti a misure alternative al carcere verranno impiegati per la pulizia delle spiagge e dei giardini di Ostia. Un'iniziativa unica nel suo genere perché, per la prima volta nella capitale, i lavoratori verranno retribuiti tramite buoni lavoro acquistati direttamente dall'Inps.

A presentare il progetto di riabilitazione è stato ieri lo stesso assessore Sabella nel palazzetto di via Claudio a Ostia: «Non è che l'inizio», ha detto.

«Se la sperimentazione andrà a buon fine, la proporremo anche per il Giubileo e non solo per la manutenzione del verde. Intanto partiamo con il litorale, che ne ha un gran bisogno».

Lo scopo, in sostanza, è offrire agli ex detenuti un percorso riabilitativo con un inserimento immediato nel mondo del lavoro. Ma non solo: «Per il Comune è un'iniziativa più che vantaggiosa da un punto di vista economico», spiega Sabella.

«Anche per questo, i nuovi lavoratori potrebbero essere impiegati anche in altre attività, non solo quelle di decoro urbano». Il contratto di lavoro terminerà a settembre e l'intero progetto costerà solo 65mila euro.

I lavoratori sono stati individuati dall'ufficio locale di esecuzione penale esterna fra gli affidati in prova ai servizi sociali, residenti nel Comune di Roma e inoccupati. «Il lavoro non è solo una necessità di vita, ma ha anche una forte valenza trattamentale e svolge un'importante funzione per il reinserimento», spiega la dottoressa Emilia Turiano, direttore dell'ufficio locale di Esecuzione penale esterna di Roma e Latina.

La squadra dei nuovi addetti al servizio giardini è stata già fornita di attrezzi e abiti da lavoro e ha preso servizio ieri nel parco XXV Novembre di via Pietro Rosa. Per tre mesi, si occuperà di cura del verde, pulizia e manutenzione di strade, parchi, giardini e delle aree limitrofe alla riserva di Castelporziano. Contenti dell'occasione i detenuti che partecipano al progetto, che lo hanno ribattezzato "Nuovo inizio": «Fino a ieri ero a casa - spiega uno di loro, 25enne - Oggi invece mi sento utile, lavoro e guadagno qualcosa. Per noi è un'occasione importante di dimostrare che possiamo essere inseriti in un contesto di normalità».

E intanto a Ostia la nuova amministrazione prosegue sulla strada della legalità: è fissato al 15 luglio il secondo tavolo di confronto con la Protezione civile e gli enti competenti per discutere sul futuro dell'Idroscalo, anche se è stato già avviato un primo censimento dei residenti non regolari. E nei prossimi giorni il delegato Sabella procederà pure con il controllo dei chioschi dei venditori abusivi sul lungomare.

[www.comune.roma.it](http://www.comune.roma.it) [www.roma.repubblica.it](http://www.roma.repubblica.it) PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: ASSESSORE Alfonso Sabella, assessore alla Legalità e delegato al X municipio

Nonostante i ricorsi

## "I maestri diplomati rischiano l'esclusione dai posti di ruolo"

MARIA TERESA MARTINENGO

Sono molte centinaia - difficile quantificare esattamente quanti - gli insegnanti elementari con diploma di istituto magistrale ottenuto entro l'anno scolastico 2001/2002, a cui il Consiglio di Stato aveva riconosciuto valore abilitante, esclusi dalle graduatorie ad esaurimento. Ora i docenti stanno vincendo i ricorsi contro l'esclusione e aspettano - ansiosamente - di essere inseriti nelle Gae da cui verrà attinta gran parte delle imminenti assunzioni: una circolare del Miur del 30 giugno ha aperto il sistema informatico al loro posizionamento al giusto punto degli elenchi. Luisa Limone della Flic-Cgil di Torino di ricorrenti passati dai suoi uffici ultimamente ne ha contati 130, «tutti con sentenza positiva». E la segretaria della Cisl Scuola di Torino, Teresa Olivieri: «In due settimane ne abbiamo preparati 375. E da venerdì ne sono arrivati altri 80. Le graduatorie ad esaurimento erano state chiuse nel 2009 e questi insegnanti erano rimasti fuori, ammessi solo alle graduatorie d'istituto». Nei mesi scorsi i ricorsi hanno ottenuto le prime sentenze favorevoli. «Il Ministero, sapendo che per tutti saranno favorevoli, ha diramato una circolare agli Uffici Scolastici Regionali e Territoriali per autorizzare ad inserire i nominativi nelle Gae. Chi ha il ricorso pendente lo sarà "con riserva"». Tutto bene? Non proprio, secondo Giulia Bertelli della Cub Scuola, che negli anni passati per il riconoscimento del valore abilitante del diploma ha combattuto parecchio. «Gli Uffici fanno resistenza, dicono che i nominativi sono troppi. E questo sta avvenendo un po' ovunque in Piemonte e in Italia. Il tempo è poco prima dell'avvio delle assunzioni e la gente non può rischiare di perdere l'occasione di passare di ruolo». Nel frattempo, è stato fissato stamane un incontro con il direttore dell'Ufficio Scolastico di Torino, Antonio Catania. Che rassicura: «Noi inseriamo nelle Gae le persone che hanno avuto sentenza positiva, gli altri li inseriamo con riserva». Ieri intanto si è tenuta l'assemblea del Coordinamento contro la Buona Scuola. «Partiremo per Roma con un pullman per partecipare al presidio il 7, giorno della votazione alla Camera», dice Giuseppe Palatrasio. «Le proteste proseguiranno a settembre nei primi collegi docenti».

Magliana

## **Rifiuti e roghi tossici blitz al campo nomadi**

Gli agenti del commissariato San Paolo e del Corpo forestale dello Stato hanno effettuato ieri un intervento nel Campo nomadi di Via Candoni, alla Magliana, per smantellare l'attività di smaltimento illegale di rifiuti. Sono stati trovati ingenti quantitativi di rifiuti, soprattutto materiale elettrico (elettrodomestici smaltiti in modo irregolare) pronti per essere fusi, per poi recuperare materiali metallici da vendere. L'operazione, tra l'altro, ha portato al sequestro di diversi furgoni, al fermo di alcune persone all'interno del campo e all'ingiunzione alla bonifica dell'area. «Esprimo apprezzamento e grande soddisfazione per questo intervento - ha detto Maurizio Velocchia, presidente del Municipio Roma XI - che chiedevamo da mesi e che è stato individuato tra le priorità nell'incontro con il prefetto Gabrielli del 3 giugno e nel Tavolo locale per l'ordine e la sicurezza. Proprio durante le riunioni del Tavolo, infatti, il Municipio ha indicato la necessità di andare a colpire alla fonte tutte le situazioni di degrado e criminalità sul nostro territorio, in particolare quelle legate allo smaltimento dei rifiuti e dei roghi tossici».

EDITORIALE/ LA RIFORMA DEL GOVERNO RENZI

## **BUONA SCUOLA OTTIMA IDEA MA SI POTEVA FARE MEGLIO**

Si doveva prendere più tempo e intanto assumere i precari  
Beppe Del Colle

Se c'è una riforma fra quelle promesse e portate finora (o quasi) a compimento dal Governo Renzi, quella della scuola appare, a questo punto conclusivo dell'iter parlamentare velocizzato con la richiesta e l'ottenimento della fiducia da parte del Senato, non del tutto considerabile come un vero, autentico riformismo. Si sa che si tratta di una storia che dura da decenni e che l'attuale stato della pubblica istruzione in Italia è purtroppo lontano da confronti con buona parte del livello raggiunto da esperienze analoghe in diversi Paesi europei, legate ai profondi processi di modernizzazione tecnologica e scientifica. L'intenzione della "buona scuola" immaginata da Renzi era ottima: più autonomia degli istituti, più rispetto dei meriti degli insegnanti, più poteri ai presidi, più partecipazione dei genitori e degli studenti alla valutazione dei dirigenti e dei prof, fine del precariato e delle supplenze con l'assunzione di 100 mila docenti attraverso un concreto, attendibile | esame delle personali competenze nelle valie materie e non solo in base alle graduatorie | a esaurimento, aumento del "tempo pieno" a ! partire dal pomeriggio, forte finanziamento dell'edilizia scolastica, considerazione dei particolari rapporti locali con una generazione di ragazzi di famiglie immigrate. Ma il lavoro politico in cui questa riforma era e rimane, immersa anche e soprattutto nella maggioranza, ha avuto purtroppo un'immagine pubblica troppo legata alla presenza di un composito complesso sindacale, con cortei, manifestazioni, anche accenni di violenza che hanno finito per mettere in secondo piano proprio le esigenze dei giovani, destinatari naturali di un'organizzazione educatrice più che mai legata ai rapporti con un mondo del lavoro radicalmente diverso da com'era qualche decina di anni fa. Il tutto è stato politicamente condizionato da questioni economiche e sociali come quelle legate all'immigrazione e ai conflitti ideologici come la guerra terroristica dichiarata dal risorto califfato islamico all'Europa; di questo non si può farne addebito al Governo. Ma per quanto riguarda la scuola, si poteva prendere più tempo, operando per l'immediato sul precariato, con le assunzioni necessarie per evitare eccessivi interventi del sindacato nazionale in una materia così ricca di novità tecnologiche mondializzate. **SINDACATI IN PIAZZA CONTRO IL GOVERNO** Un momento della manifestazione del 18 maggio in piazza Montecitorio a Roma "Riformiamo la scuola, ma riformiamola insieme", per dire no alla riforma del Governo, organizzata dai sindacati Flc Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola, Snals e Gilda.

Ddl scuola, sono 150 gli emendamenti

## **Sono circa 150 gli emendamenti presentati al Ddl s...**

Sono circa 150 gli emendamenti presentati al Ddl scuola in Commissione Cultura alla Camera. Domattina verrà dato il parere di ammissibilità. Il 7 luglio, l'approdo in Aula